

## EDITORIALE

## ITALIA NOSTRA. UNA STORIA DA PROIETTARE NEL FUTURO



Francobollo commemorativo del  
70° anniversario di Italia Nostra

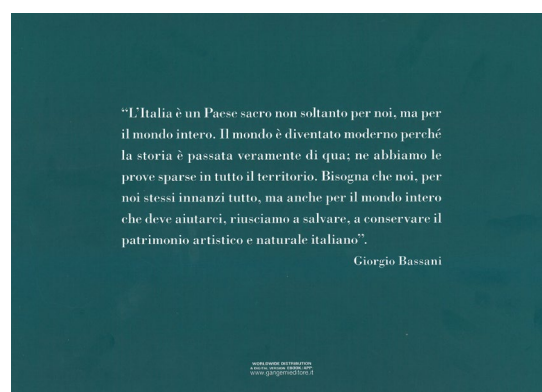
Si sta per chiudere un anno che per la nostra sezione è stato ricco di impegni, di attività, di incontri, in diversi contesti tematici e distribuiti su più fronti.

A livello nazionale le manifestazioni per il 70° anniversario della fondazione di Italia Nostra ci hanno coinvolto sia con la partecipazione al *Progetto Minore. Un faro per il Patrimonio culturale* per il quale abbiamo editato la mostra e il catalogo sulla Gardesana Occidentale, sia al *Congresso dei soci*, tenutosi a Roma nel mese di ottobre, dove abbiamo portato contributi a tre tavoli di lavoro, discutendo con altri rappresentanti di sezione provenienti da tutte le regioni d'Italia, i temi più critici relativi alla riqualificazione urbana, ai beni culturali e al piano borghi storici.

Il settimo decennale dell'associazione ha costituito l'occasione per un bilancio complessivo delle tante prese di posizione, battaglie, campagne di sensibilizzazione e operazioni di consulenza che, a partire dai soci fondatori, le diverse sezioni hanno attuato con determinazione e competenza, contribuendo alla salvaguardia di buona parte del patrimonio storico-architettonico e ambientale-paesaggistico nazionale. Ne è scaturito un quadro di straordinaria ricchezza e infinita varietà di argomenti, documentato grazie all'organizzazione degli archivi sezionali e nazionale e alla registrazione di testimonianze dirette, che hanno permesso di confermare quanto sia stato-e sia tutt'ora- importante il lavoro di volontariato nell'ambito della salvaguardia e quanto la nostra associazione abbia contribuito alla formazione di una diffusa cultura della tutela e valorizzazione del bene comune, agendo sia con sollecitazioni a livello ministeriale per la redazione di adeguate normative, sia con la capillare presenza sul territorio, grazie al lavoro di circa 200 sezioni, 17 consigli regionali e quasi 10.000 soci.

Le principali iniziative e i migliori risultati ottenuti dalle varie sezioni sono stati raccolti in due pubblicazioni: una realizzata a cura della sede e della presidenza nazionale e l'altra a cura della sezione di Trieste che, partendo dagli archivi storici, hanno raccontato le imprese delle sezioni più attive, raccogliendo dai vari territori anche gli ultimi aggiornamenti.

In entrambi i volumi la nostra sezione è ben rappresentata: nel primo, nel capitolo *100 Azioni di Successo*, sono riportate l'iniziativa per la salvaguardia del carcere austro-ungarico di via Pilati a Trento e la recensione del volume *Trento Città Dipinta*, mentre nel secondo siamo presenti con un report sull'importante convegno tenutosi presso Palazzo Geremia nel giugno 2024 dal titolo *Insedimenti storici: demolire la cultura?* e con un'ampia digressione sulle tematiche affrontate nel corso dei nostri 62 anni di attività, raccontate dai vari presidenti succedutisi nel tempo.



Sul fronte provinciale numerosi sono i temi sempre aperti e tanti anche quelli “di nuova generazione”. Attualmente le grandi opere pubbliche producono le preoccupazioni maggiori: la ciclopedonale del Garda, la rediviva proposta per la Valdastico, quella per la diga del Vanoi, l’inceneritore o gassificatore, la Funivia del Bondone-che per ora si ferma a Sardinia –, i terreni inquinati del bypass, il potenziamento degli impianti di sci a bassa quota, ecc.

Un’incessante attenzione è richiesta anche dalla tendenza, manifestata purtroppo anche dall’Ente pubblico, di intervenire pesantemente all’interno dei centri storici con demolizioni o addirittura con demolizioni senza ricostruzione, perseguite e concretizzate mediante l’escamotage di varianti ai Piani degli Insediamenti storici dove il “ritocco al ribasso” del valore dei singoli edifici ne sdogana la possibilità demolitoria. È questo un sistema che propone la distruzione delle caratteristiche specifiche dei nostri paesi storici e la conseguente perdita della stretta relazione con la cultura del luogo e della capacità di offrire agli abitanti una continuità di valori e di riferimenti identitari.

La nostra provincia è succube di un’urbanistica che segue le richieste del momento, anziché disegnare un assetto futuro del territorio capace di guidare gli interventi in un’ottica programmatica. Il consumo di suolo è ancora massiccio (i dati ISPRA dimostrano un ulteriore aumento, quando è indispensabile un cambio di rotta per raggiungere l’impegno preso a livello nazionale per il 2030), lo strumento della deroga stravolge anche le previsioni più accorte perfino quando si tratta di aree agricole di pregio, l’attenzione al paesaggio rimane confinata negli intenti e nei discorsi teorici mentre nei momenti decisionali il tema sparisce d’un colpo e la tutela non viene perseguita più nemmeno dalle Commissioni ad essa preposte. Tra i più recenti casi si possono citare, oltre alla famigerata ciclopedonale del Garda, il biodigestore di Vigo Lomaso-la cui localizzazione sembra scelta ad hoc per deturpare la percezione visiva della Pieve medievale di San Lorenzo- il parco fotovoltaico nella piana di Zuclo (Tione) che fino a qualche anno fa costituiva la “porta naturale” di rara bellezza per le Giudicarie interiori ed oggi è punteggiata da capannoni artigianali che potevano essere allocati altrove, magari nell’ampio complesso abbandonato dell’ex Bonomi.

Mai come oggi le aggressioni al territorio e alla cultura dei luoghi sono continue, pesanti, irreversibili. Clamorosa è la mancanza di azioni specifiche atte a contrastare i cambiamenti climatici e a mitigarne gli effetti, mentre si parla ancora di impianti e grandi interventi che produrranno nuove emissioni di gas clima-alteranti. La partecipazione dei cittadini alla programmazione delle opere pubbliche è spesso affrontata come mero adempimento formale, le osservazioni vengono richieste a decisioni già prese e la valutazione dei piani prevista dalla legge provinciale per il governo del territorio quale momento di partecipazione e verifica delle scelte operate, nella pratica si riduce alla predisposizione di un asfittico elaborato inteso unicamente a convalidare quanto deciso.

In tale sconsolante contesto è necessario e urgente lavorare sulla consapevolezza della gravità della situazione e della inderogabilità di scelte diverse, sul recupero di un più convinto senso civico, sulla necessità di protezione dei beni comuni.

In quest’ottica assumono particolare importanza anche le ricorrenze e le celebrazioni degli anniversari, ma solo se insieme ai discorsi di rito si recuperano le idee, si rinforzano i principi, si analizzano le azioni dei tanti precursori della cultura della salvaguardia che, come Antonio Cederna -al quale per l’occasione la sezione di Roma dedica proprio in questi giorni un convegno e una mostra- possono ancora insegnarci l’etica del rispetto e della protezione.

Manuela Baldracchi



## Congresso dei Soci 2025 **L'ITALIA È ANCORA DA SALVARE?** ROMA, 28/29/30 ottobre 2025

**Martedì 28 ottobre - Sala Spadolini, Ministero della Cultura**  
Via del Collegio Romano 27

Il quesito proposto dal titolo del Congresso dei Soci di Italia Nostra, svoltosi dal 28 al 30 ottobre nella prestigiosa sede del Ministero della Cultura e nella sede nazionale dell'associazione a Roma, è "*L'Italia è ancora da salvare?*". Una domanda retorica che può sottintendere una pluralità di problematiche ancora irrisolte.

I tre giorni dedicati ai lavori congressuali sono stati occasione per approfonditi momenti di studio e di confronto tra i soci provenienti da tutta Italia, che hanno portato diversi contributi sui temi più attuali e più urgenti che attengono alla salvaguardia del patrimonio culturale.

Dopo la relazione introduttiva tenuta dal presidente Edoardo Croci sono iniziati i lavori con la tavola rotonda sul tema *La tutela del patrimonio culturale e del paesaggio: quali prospettive?* con interventi di Francesco Iannello - membro Comitato Scientifico Italia Nostra, Sneška Quaadvlieg-Mihailovid - Secretary General Europa Nostra, Maurizio Di Stefano - presidente ICOMOS, Margherita Eichberg - Soprintendente ABAP provincia di Viterbo ed Etruria Meridionale, Andrea Maria Giordano - Chief Business Unit Infrastructures Aeroporti di Roma.

Ne è uscito un quadro di sinergie di tanti Enti e tante persone che hanno a cuore le sorti dell'immenso patrimonio artistico, culturale e ambientale del nostro Paese, che però ogni giorno rischia impoverimenti e perdite, il cui contrasto richiede un impegno continuo, sia sotto il profilo amministrativo-istituzionale, sia nella pratica delle attività di conservazione e valorizzazione.

I temi oggetto dei tavoli di lavoro dei giorni successivi sono stati otto: *Tutela dei Beni culturali e del paesaggio; Rigenerazione urbana; Siti UNESCO; Tutela del territorio e dissesto idrogeologico; Parchi naturali e aree protette; Transizione energetica; Tutela dei borghi storici; Educazione.*

La presidente Manuela Baldracchi ha partecipato al tavolo di lavoro *Tutela dei Borghi storici*, portando come contributo gli esiti del lungo lavoro di approfondimento svolto negli anni dalla sezione trentina e rilevando come il Piano Borghi presentato per i lavori del congresso si dimostrasse particolarmente incentrato sull'intervento edilizio e richiedesse un'integrazione relativamente alla salvaguardia dell'intero impianto urbano, da affrontare con analisi, studi e definizione di criteri operativi di recupero integrato, al pari di quelli definiti per gli edifici. La valorizzazione delle fitte reti viarie, degli slarghi, delle piazze e degli elementi urbani deve diventare la fase propedeutica al recupero degli edifici, in virtù del fatto che l'impianto urbano è l'elemento generatore dell'agglomerato storico, l'elemento-guida del suo sviluppo e la regola delle sue relazioni con il territorio. Il singolo edificio non deve essere letto come struttura autonoma, pura espressione architettonica dei caratteri tipologici del luogo e delle funzioni che accoglie, ma invece essere compreso e valutato nella sua accezione di tassello costitutivo della complessità del borgo. Al congresso la presidente di Trento ha denunciato la facilità di demolizione in atto nei centri storici del territorio provinciale, spesso perseguita al fine di sostituire i vecchi, autentici edifici con nuova edilizia "da periferia" o di ottenere spazi di parcheggio. Interventi fino ad ora vietati su edifici storici soggetti a "risanamento" ma realizzabili con l'escamotage delle Varianti ai Piani degli Insediamenti storici. A tale fenomeno concorre,



Fase inaugurale del Congresso

paradossalmente, la disponibilità dell'Ente pubblico ad accettare (a volte perfino a suggerire) il ritocco al ribasso dei dati delle schede dei singoli edifici. Come possibile percorso per affrontare la rivitalizzazione dei piccoli centri di montagna si è formalizzata la proposta di procedere con Piani di Recupero mediante progettazioni integrate: non solo architettoniche, ma un lavoro contestuale sulla vivibilità,

socialità, appetibilità, sostenuti dall'implementazione dei principali servizi, sia pubblici sia di vicinato, primi fra tutti un'adeguata strutturazione del trasporto pubblico e dei collegamenti, del welfare, dei negozi di generi di prima necessità e di spazi aggregativi.

Un altro tavolo che ha visto partecipare la sezione trentina è stato quello della *Tutela dei Beni Culturali e del Paesaggio*, dove sono stati trattati gli argomenti di maggior interesse e quelli che sono emersi dalla attualità politica e sociale di questo periodo. Il tema principale è stato l'emergenza causata dalla "legge delega al Governo" per la revisione del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* in materia di procedure di autorizzazione paesaggistica che si pone "l'obiettivo di rivedere il ruolo delle soprintendenze nell'ambito delle procedure di autorizzazione paesaggistica, con un duplice scopo: da un lato, garantire la tutela del patrimonio culturale e paesaggistico in maniera più efficace e mirata; dall'altro, semplificare i procedimenti amministrativi per evitare che la pubblica amministrazione diventi un ostacolo allo sviluppo economico e territoriale del Paese". Dal gruppo di lavoro è emersa la necessità di ribadire una netta posizione contraria a tale enunciato, in quanto il paventato trasferimento delle competenze alle autorità amministrative locali costituirebbe una delega a soggetti istituzionalmente incompetenti del giudizio di merito sul "valore" ed il "pregio" del patrimonio sottoposto a tutela. Altri importanti argomenti sono stati dibattuti, tra cui il sopravvento delle questioni legate alla rigenerazione energetica su quelle paesaggistiche, la scarsa dotazione delle pianificazioni paesaggistiche, l'inadeguata politica verso una reale partecipazione sociale alla Cultura.

La vicepresidente Luisella Codolo ha preso parte al *Gruppo sulla Rigenerazione urbana*, rilevando come il documento predisposto per l'occasione del *Congresso dei soci 2025*, abbia inteso evidenziare peculiarità e criticità di una tematica che negli ultimi tempi ha assunto molteplici traduzioni nel settore dell'urbanistica e della pianificazione e della stessa economia legata alle trasformazioni edilizie. Il Gruppo di Lavoro ha ritenuto necessario riportare il focus di questa tematica sulle finalità statutarie e sulla mission originaria di Italia Nostra, sottolineando come per la nostra associazione questa attività debba essere declinata ed analizzata nel rapporto che genera con la tutela dei beni culturali e del paesaggio, nei suoi meccanismi procedurali e nella sua prassi operativa. Nel documento predisposto è stato fatto presente come allo stato attuale venga spesso promossa una "rigenerazione" che non tiene in alcun conto i significati e i valori del patrimonio storico-culturale e del paesaggio e che troppo spesso moltiplica il consumo di suolo, la cementificazione, il divario sociale, la distruzione dell'ambiente e del paesaggio. E' stata quindi evidenziata la necessità di una inversione di tendenza, che rimetta al centro il riequilibrio del rapporto uomo-cultura-territorio-ambiente.

Il documento presentato in occasione del Congresso nazionale se da una parte rappresenta una sintetica dichiarazione della visione e dell'indirizzo di Italia Nostra sul tema "rigenerazione", vuole essere il primo passo di un impegno orientato su due precisi obiettivi. Il primo, svolgere il ruolo proattivo – e attivamente concreto – che compete ad Italia Nostra sia a livello nazionale come interlocutore autorevole sulla materia in generale e, in particolare, sull'attuale DDL 1028 in discussione, sia sulle criticità specifiche così come si stanno manifestando in diversi Comuni e in alcune Regioni. Il secondo, sviluppare quell'analisi critica sul rapporto tra la "rigenerazione urbana" e la tutela dei beni culturali e del paesaggio, nei meccanismi procedurali e nella realtà attuativa.





Chiostro del Convento di Sant'Agostino, Monticiano (Si)

Nei giorni 19-21 settembre scorsi 34 sezioni di Italia Nostra hanno presentato i risultati del *Progetto Minore. Un faro sul patrimonio culturale*, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. La sede prescelta da Italia Nostra nazionale per questo *Festival dei Beni e delle Comunità per il Patrimonio Minore* è stata il piccolo borgo di Monticiano nella profonda provincia senese, distante da ogni centro maggiore ma toccato di riflesso della fama della vicina splendida abbazia cistercense, priva di copertura, di San Galgano. La ragione principe della scelta di un luogo così marginale è consistita nella sua vicinanza al sito dei Bagni di Petriolo, oggetto dal 2015 di un'azione di restauro e valorizzazione conservativa da parte di Italia Nostra, improntata ai principi della Convenzione di Faro (adottata dal Consiglio d'Europa nel 2005 e ratificata dall'Italia con legge 133/2020). Il progetto pilota di Petriolo è stato infatti realizzato con attenzione primaria alla partecipazione attiva delle comunità, con l'effetto della composizione di un mosaico di relazioni per la promozione corale del territorio. La visita guidata, in più appuntamenti, alle Terme ha permesso di conoscere nelle sue stratificazioni storiche questo raro esempio di architettura termale medievale e rinascimentale frequentato dalla famiglia dei Medici e da papa Enea Silvio Piccolomini.

Nella parte storica di Monticiano un'ampia piazza in leggera pendenza è sovrastata dalla romanica chiesa dei Santi Giusto e Clemente. Di qui, in pochi passi si scende nella moderna piazza centrale che ha ospitato l'*infopoint* e l'accoglienza dei partecipanti, oltre agli *speech corner* ove si sono avvicendati vari relatori. Al di sopra di una tipica scalinata toscana "a perdere", la chiesa di Sant'Agostino ha offerto nel chiostro seicentesco una sede prestigiosa alla mostra



Due vedute della mostra  
*La Gardesana Occidentale Gargnano-Riva. Una strada-parco in pericolo*, allestita dalla sezione trentina di Italia Nostra nel chiostro del Convento di Sant'Agostino



realizzata dalla nostra sezione: *La Gardesana Occidentale Gargnano-Riva. Una strada-parco in pericolo*, accompagnata da un documentato catalogo. Tra le tre categorie in cui il *progetto Minore* si articolava (Aree archeologiche, Fortificazioni e Architettura dell'acqua) Italia Nostra di Trento ha optato per la terza, avendo già intrapreso dalla primavera 2023 un'azione di salvaguardia delle falesie e della storica strada della riva Occidentale del Garda trentino e bresciano e organizzato, insieme al Coordinamento per la Tutela del Garda, iniziative di denuncia dello sfregio prodotto dal progetto della Ciclovia. L'avanzata dei lavori per la creazione del tratto trentino di questa infrastruttura rischia infatti di privarci irrimediabilmente di un paesaggio e di un'opera di bellezza straordinaria e al tempo stesso fragile.

La collocazione strategica dell'esposizione accanto alla Biblioteca comunale e al percorso del Museo di arte sacra ha favorito la visita di numeroso pubblico e di studiosi con i quali la presidente Manuela Baldracchi ha intrecciato un fecondo dialogo. La troupe televisiva di Rai Tre nazionale vi si è soffermata a lungo per riprese e intervista che sono andate in onda il giorno 6 ottobre scorso. Accanto a Manuela, i membri del direttivo Luisella Codolo e Daniela Dalla Valle, insieme ai soci Mauro Cappelletti, Silvia Coraiola con Francesco Casale, Sergio Franchini e Wolfgang von Klebelsberg. Questi, che ha fatto parte del gruppo di lavoro per la mostra sulla Gardesana Occidentale, ha illustrato presso lo *speech corner*, in maniera convincente e comprensibile al pubblico, la nostra proposta per una nuova mobilità sul Garda che permetta la salvaguardia del paesaggio gardesano e, laddove l'orografia dei luoghi risulta particolarmente complessa,



Wolfgang Von Klebelsberg allo speech corner con una relazione sull'alternativa della "via d'acqua"



Tavolo di lavoro del Gruppo Architetture dell'acqua

prevede l'intermodalità di trasporto, contemplando anche "via d'acqua" con battelli elettrici e in prospettiva ad idrogeno- del tipo già in uso su grandi laghi e fiumi all'estero- che risultano funzionalmente flessibili, poco costosi al confronto con le opere edilizie e di carpenteria metallica, silenziosi e rispettosi dell'ambiente naturale. Numerose sono state le relazioni, le proiezioni di video e cortometraggi, gli incontri. Tre partecipati tavoli di lavoro hanno permesso la condivisione delle tematiche e dei percorsi di lavoro delle varie sezioni.

Quello dedicato alle Architetture dell'acqua ci ha visti partecipi con altre 15 sezioni, la maggior parte delle quali hanno focalizzato l'attenzione sulla necessità di analisi e recupero di un diffuso patrimonio "minore" pubblico: manufatti storico-artistici che in tempi passati hanno permesso la regimentazione e l'utilizzo del bene prezioso dell'acqua, quali fonti e fontane, acquedotti, serbatoi, mulini. La sintesi finale ha messo in luce da un lato i risultati ottenuti e dall'altro le criticità affrontate, con un bilancio consuntivo molto soddisfacente.

A completamento di questi lavori la sede nazionale ha promosso la formalizzazione di *Comunità Patrimoniali* secondo i principi della Convenzione di Faro 2005 e della sua ratifica nazionale, un interessante percorso concluso da diverse sezioni al fine di affermare il riconoscimento del patrimonio culturale come *bene comune* e promuovere *la partecipazione attiva delle comunità* nelle attività di tutela e valorizzazione. La partecipazione a questi eventi ci ha permesso di stabilire rapporti da nord a sud di reciproca conoscenza e confronto con i partecipanti delle diverse sezioni di Italia Nostra.

Tra le tante visite proposte al pubblico dal denso programma Festival, di grande interesse è stata quella ad un altro elemento di richiamo del borgo, l'attrattivo Museo della biodiversità, uno spazio dedicato alla conoscenza degli ecosistemi e alla tutela della natura, realizzato secondo le più moderne tecniche espositive. Il museo, infatti, promuove l'educazione ambientale, con particolare attenzione alle riserve naturali del territorio senese, con percorsi interattivi e multimediali.

Particolarmente coinvolgente è stato l'incontro con il poeta e promotore culturale Franco Arminio, "Cedi la strada agli alberi", nella suggestiva cornice della verdeggianti valle del fiume Farma, a ridosso delle mura storiche delle Terme di Petriolo. Arminio ci ha come preso per mano per aprirci la porta della poesia non come dimensione altra, ma come atteggiamento esistenziale di attenzione per le piccole cose e le cose antiche che fanno parte del nostro vissuto, le persone e le loro storie, le umili esperienze della quotidianità, gli alberi. In un percorso partecipato ci ha guidato a scoprire e coltivare una sensibilità che ogni giorno ci può dare serenità e anche gioia. Memori di questa esperienza abbiamo deciso di avviare ogni Consiglio direttivo con una poesia. Monticiano con la sua gente si è prodigata al massimo per accogliere calorosamente gli ospiti, intrattenerli e cibarli con sfiziosi prodotti locali; i diversi coordinatori di Italia Nostra nazionale-Viola, Krizia, Flavia, Matilde, Raniero- si sono abilmente destreggiati nel dedalo delle soluzioni organizzative e logistiche, garantendo un buon successo al Festival.

Daniela Dalla Valle



Relazione conclusiva al Festival dei Beni e delle Comunità per il Patrimonio Minore, Monticiano



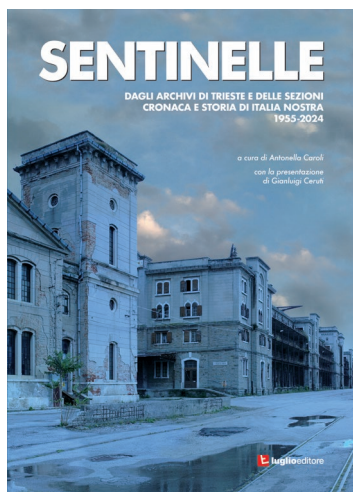
[illegible][illegible]

Alcuni dei 15 pannelli della mostra *La Gardesana Occidentale. Una strada-parco in pericolo*

[illegible][illegible]

Il catalogo della mostra

[illegible]



*La sezione di Trieste di Italia Nostra ha curato la pubblicazione del volume "Sentinelle. Dagli archivi di Trieste e delle sezioni. Cronaca e storia di Italia Nostra. 1955-2024". Un notevole lavoro di raccolta di documenti d'archivio e di registrazione di vive testimonianze, reso possibile grazie all'impegno di Antonella Caroli -già presidente nazionale e presidente della sezione triestina- coadiuvata da Giulia Giacomich, Carla Nassuato e da numerosi collaboratori e presidenti di sezione. La sezione di Trento è presente in due capitoli: nel primo, con un testo della presidente che riporta i temi trattati nell'importante convegno sui centri storici organizzato a Palazzo Geremia nel giugno 2024, e nel terzo, con un'ampia panoramica sull'attività della sezione scansionata in ordine cronologico con la testimonianza dei vari presidenti. Riportiamo di seguito il testo introduttivo della curatrice.*

Il volume *Sentinelle* ci regala un accurato lavoro di ricostruzione di immenso valore culturale e scientifico, come ha ricordato Serena Madonna nel suo discorso in occasione dei 25 anni dell'associazione. La raccolta documentaria e le testimonianze presenti in questo libro hanno permesso di tracciare i passi importanti della vita associativa e l'importanza della conoscenza del passato per mettere le basi di un futuro degno dei fondatori dell'associazione. E ciò affinché trasformazioni ed evoluzioni non ne alterino talmente la sua originaria identità tanto da renderla irricognoscibile.

**Gherardo Ortalli**, nel suo testo introduttivo, che ripercorre storia di Italia Nostra, per il futuro raccomanda "La libertà assicurata dal volontario impegno culturale rimane in fondo la migliore garanzia del servizio che siamo ancora tenuti a rendere al nostro Paese e alla cultura".

Anche **Gianluigi Ceruti** partecipa a questa ricostruzione, ripercorrendo i passaggi fondamentali per la conquista storica della legge n. 394/1991 sulle aree protette, nell'estate del 1987 quando iniziò la sua esperienza parlamentare nella decima legislatura ed era vicepresidente nazionale di Italia Nostra.

Sono passati più di sessant'anni, scrive **Giovanni Losavio** nel suo intervento, richiamando i temi fondanti dell'associazione. "In principio era ed è la Carta di Gubbio. Un riferimento non di rito, lo leggiamo in ogni discorso che oggi affronti il tema dei centri storici. Non è un tema esaurito, ancora si impone agli interessi di cultura e di studio, alla responsabilità politica di amministratori pubblici e del legislatore, all'impegno infine di partecipazione dei cittadini, perché è tema proprio del diritto alla città".

Il volume si struttura in tre parti. Nella prima, due saggi sulla questione urbanistica (anni '50-'80) e un'intervista alla fondatrice Antonia Desideria Pasolini dall'Onda mettono in luce l'atmosfera dell'epoca e i caratteri dei fondatori, dei primi dirigenti e dei presidenti, insieme a episodi ed eventi dei primi anni di vita dell'associazione.

Sicuramente la raccolta ordinata dei bollettini, dei quaderni e delle pubblicazioni di Italia Nostra, nell'archivio della sezione di Trieste, il lavoro diretto fra tante realtà territoriali e la sede centrale tra il 2018 e il 2024, la consultazione dell'archivio romano e delle sezioni hanno offerto importanti contenuti alle numerose pagine di questo libro.

Nella generale azione di controllo dei beni culturali del Paese, a Italia Nostra si erano intanto affiancate altre importanti associazioni, in particolare Europa Nostra nel 1963, il WWF Italia nel 1966 e il FAI nel 1975, tutte in grado di coprire specifici spazi.

A concludere questa prima parte si evidenzia il ruolo di Italia Nostra nella nascita del Ministero per i Beni culturali e ambientali. Italia Nostra è «l'associazione che si è battuta per il traguardo finalmente raggiunto, ideale 'progenitrice' dello stesso Ministero», affermò nel 1975 Giovanni Spadolini, che per primo fu a capo del nuovo dicastero.

La seconda parte del volume si apre con alcuni saggi sui centri storici e sul ruolo di rilievo assunto dalla Carta di Gubbio, che viene analizzata nei suoi diversi aspetti. Segue un approfondimento sul caso del centro storico di Trieste (anni '90) al quale avevano posto attenzione anche Cederna, Salzano, Fazio e Indovina. Si esaminano poi due casi di necessari interventi di restauro: il Porto vecchio di Trieste e la Torre delle acque di Colorno.

Sempre nella seconda parte vengono trattati i siti Unesco, i parchi e il verde urbano, altri



Il libro è disponibile al prezzo di 30 euro richiedendolo via mail all'indirizzo:  
[trieste@italianostra.org](mailto:trieste@italianostra.org)





Antonella Caroli  
Presidente Italia Nostra Trieste



Giovanni Losavio  
Presidente della sezione di Modena

argomenti di rilievo nella storia dell'associazione arricchiti dall'esperienza del *Boscoincittà* e dal caso della pista Porsche a Nardò.

Altri patrimoni storici, architettonici e sociali di importanza nazionale sono quelli delle colonie -tra le quali la "Franchetti di Mannoli" creata da Umberto Zanotti Bianco- e dei fari dismessi. Sempre attenta alle problematiche nazionali, Italia Nostra dedica un capitolo alla sua contrarietà alla costruzione del Ponte di Messina, sostenendo la difesa delle coste e del paesaggio di quella particolare parte del nostro Paese.

Un altro tema che accompagna l'associazione nella sua pluridecennale attività è quello dell'educazione permanente nel campo del patrimonio storico-culturale. Un aspetto fondante e paradigma della storia di Italia Nostra, che ha raccolto nella biblioteca della sede centrale e in quelle delle sezioni numerose pubblicazioni e inserti speciali, utilizzati non solo nelle scuole ma anche in convegni, concorsi, corsi di formazione e campagne nazionali.

Da ricordare inoltre il servizio civile prestato per anni, che ha permesso l'impegno e la formazione diretta dei giovani sul territorio, che così venivano a far parte della comunità di Italia Nostra.

Nell'ultimo ventennio, argomento centrale di molte lotte a difesa del territorio e del paesaggio è stato quello delle energie rinnovabili. Si tratta di battaglie ancora in corso per evitare la distruzione di paesaggi e luoghi in molte zone ancora integre del nostro Paese.

Un altro tema ampiamente illustrato è il Piano Borghi, elaborato recentemente da Italia Nostra, accompagnato a questo riguardo dalle descrizioni di località della Lucania e del Senese.

Nella sua molteplice attività Italia Nostra si è impegnata anche a difesa delle ferrovie storiche, ha dato vita a un concorso fotografico nazionale su botteghe e locali storici e, come da tradizione, ha tenuto rapporti con la cultura italiana all'estero.

A chiusura della seconda parte, un capitolo dedicato ai giovani di alcune sezioni, con i quali si sono tessuti negli anni relazioni costruttive al fine di garantire un futuro all'associazione, giovani che si sono impegnati essendo consapevoli del suo valore.

La parte terza del libro raccoglie i materiali di archivio delle sezioni con le quali, fra il 2018 e il 2024, è stato possibile instaurare non solo rapporti concreti di relazione ma anche conoscenze e affetti sui territori, che dimostrano la coesione necessaria per raggiungere gli obiettivi di Italia Nostra.

Coesione che riguarda l'intero Paese, attraversato negli anni da vicende di difesa e di tutela dei beni e del paesaggio, seguendo prassi e modalità di azione comuni che ci hanno permesso di restituire ai cittadini gran parte del nostro patrimonio culturale.

Un lavoro di raccordo utile per chi sarà chiamato in futuro a guidare l'associazione.

Antonella Caroli. Presidente Italia Nostra Trieste  
già presidente nazionale



*Si riassumono di seguito gli interventi dei relatori intervenuti alla presentazione del volume "Sentinelle" tenutasi il 15 novembre 2025 a Rovigo in memoria di Gianluigi Ceruti, fondatore della locale sezione di Italia Nostra, già vicepresidente e consigliere nazionale e padre della legge nazionale sui parchi naturali.*

Antonella Caroli ha organizzato l'anteprima della presentazione del volume "Sentinelle" a Rovigo, accogliendo l'invito della sezione locale di Italia Nostra e dell'Accademia dei Concordi a presenziare per l'occasione presso lo storico Palazzo Roncale e dedicando l'incontro alla memoria di Gianluigi Ceruti, venuto a mancare nell'agosto di quest'anno. Proprio a lui la presidente della sezione di Trieste, curatrice del libro, aveva chiesto il testo di presentazione, in virtù della sua lunga e appassionata militanza all'interno di Italia Nostra, di cui è stato rappresentante con ruoli di particolare importanza: fondatore della sezione rovigina nel 1971, consigliere regionale veneto, poi consigliere nazionale dell'associazione dal 1973 per oltre 20 anni e, quindi, di vicepresidente nazionale dal 1980 al 1990. Inoltre, grazie alla sua competenza in ambito giuridico e al suo ruolo di parlamentare, Gianluigi Ceruti è stato il promotore della legge quadro sui parchi nazionali e si è dedicato alla formazione delle leggi sulla difesa del suolo (con il supporto del prof. Floriano Villa), sulla messa al bando dell'amianto (con la collaborazione dell'onorevole Mario Bortolami) e sul recepimento della convenzione internazionale contro i traffici di specie selvatiche. I convenuti a Palazzo Roncale sono stati accolti con una approfondita presentazione della storia della città e dello sviluppo della forma urbana, proposta dalla professoressa Andreina Milan.

L'incontro di presentazione del volume è stato condotto da Pierluigi Bagatin - presidente dell'Accademia dei Concordi di Rovigo. Brevi interventi di saluto di Damiana Stocco - vicepresidente Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e Fabio Bellettato - presidente della sezione di Rovigo - hanno preceduto le comunicazioni di Antonella Caroli, di Carmine Abate - presidente del consiglio regionale Veneto di Italia Nostra, Giovanni Losavio - presidente onorario nazionale e presidente della sezione di Modena, Michele Campisi - già segretario generale e Matteo Ceruti - figlio di Gianluigi. In sala una folta partecipazione, non solo di rappresentanti delle istituzioni e di diverse sezioni di Italia Nostra ma anche di cittadini di Rovigo. La curatrice del volume, **Antonella Caroli** ha proposto una sintetica panoramica dei vari contributi raccolti nel volume, passando poi ad un'analisi della complicata situazione attuale, sia nell'ambito delle azioni di salvaguardia, sia nel mondo dell'associazionismo, dove le attività diffuse sul territorio hanno estrema importanza e necessitano di essere sostenute e riconosciute. La dimensione del lavoro volontario che esce da questa raccolta di testimonianze, dimostra non solo l'impegno di tutti i soci, ma anche di molti cittadini che hanno sollecitato e collaborato con enti e istituzioni chiedendo la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, architettonico e naturale della Nazione.

L'analisi della storia di Italia Nostra, approfondita grazie alla redazione del libro, ha portato alla consapevolezza che per funzionare democraticamente, nel rispetto di tutti gli apporti e di tutte le opinioni, l'associazione dovrà elaborare piattaforme sempre più inclusive, a beneficio dei propri iscritti e del più ampio interesse sociale. Il passaggio al RUNTS, effettuato nel 2022 e determinato dalla riforma nazionale del Terzo Settore, va proprio in questa nuova direzione, che ci obbliga a un cambiamento di passo e al superamento di vecchie consuetudini che presto si sarebbero avviate verso un'inutile "autoreferenzialità". Per la natura del nuovo assetto, da cui discendono vari obblighi normativi, l'Associazione è stata chiamata a riconsiderare alcuni modi del proprio essere, che devono essere perseguiti affrontando seriamente l'evoluzione, purché non venga alterata l'identità originaria tanto da renderla irriconoscibile.

In conclusione del suo intervento, Caroli ha ripercorso le tappe principali della realizzazione del volume, sottolineando che le tracce raccolte in questi 69 anni di attività, di iniziative formative e didattiche, di azioni legali e di sensibilizzazione, per la difesa della storia, della cultura e del paesaggio d'Italia promettono un futuro per l'associazione e permettono di affermare che siamo stati "solo noi", dal 1955, a batterci nei trascorsi decenni per salvare e tutelare il patrimonio culturale della nazione.

**Giovanni Losavio** ha avuto il compito di fissare il momento centrale della mattinata, riassumendo un'attenta lettura del testo Sentinelle. Rilevando la felicissima metafora proposta dal sostantivo del titolo, ha sottolineato come i vari interventi riflettano i temi dell'attualità e della politica claudicante sulla Cultura ed il Paesaggio. Il presidente onorario ha ricordato la felice intesa con Gianluigi Ceruti che per moltissimi e significativi anni ha animato le azioni di Italia Nostra: dalla vicepresidenza nazionale fino al ruolo di legislatore, quando fu eletto in parlamento dedicandosi totalmente a temi come il Paesaggio ed i Parchi Nazionali e portando "prodigiosamente" a compimento l'articolata proposta di salvaguardia delle aree naturali. Losavio ha poi ricordato come l'Associazione, nel momento originario del 1955, rappresentasse una prima precocissima, esemplare applicazione dell'art.3 della Costituzione italiana, là dove la stessa identifica la partecipazione come opportuna realizzazione dei valori democratici, che lo Stato è chiamato a favorire mediante i suoi istituti e le normative di settore. Quell'esperienza, oggi apparentemente lontana, fu anticipatrice della riforma costituzionale del 2001 con l'articolo 118 che organizza le forme ed i principi della "sussidiarietà orizzontale". Un risultato che può essere considerato il compimento di quell'attività di interesse generale assunto da cittadini e associazioni in libere forme partecipative.



Carmine Abate

**Carmine Abate**, presidente del Consiglio regionale del Veneto di Italia Nostra, ha condiviso un sentito ricordo dell'amicizia con Gianluigi Ceruti, ricordando i momenti più significativi del suo impegno per la salvaguardia degli ambienti naturali, dalla sua professione di avvocato, alla già citata legge n. 394/1991 sui *Parchi e sulle aree naturali protette, terrestri e marine*, dal ruolo di presidente della "Consulta tecnica per le aree naturali protette" all'insegnamento di *Diritto dell'ambiente e di protezione della natura* all'Università di Camerino; dalla consiliatura presso l'Ente Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise alle numerose pubblicazioni come giornalista e scrittore, fino alla realizzazione di una serie di documentari sui *Grandi Parchi d'Italia* e di *Made in Italy* prodotti per Rai 1.

Abate ha poi messo in guardia sui pericoli ancora imminenti di aggressioni continue sull'ambiente e sul paesaggio ed ha lanciato un invito a stare sempre in allerta -come le Sentinelle cui allude il titolo del volume. Ha inoltre esortato tutti a cogliere il vero significato di alcune parole che vengono utilizzate in modo subdolo (*rigenerazione urbana, parco eolico, parco agri-fotovoltaico*) che spesso nascondono con disinvoltura e senza regole la distruzione dei centri storici e del paesaggio italiani.

La conclusione è stata affidata ad un accorato appello sulla necessità di azioni di protezione delle terre agricole, dei fiumi, delle aree umide e dei loro boschi ripariali e alla considerazione che Italia Nostra ha saputo raccogliere le innumerevoli richieste di ogni comunità, ha saputo trovare in ogni tempo una coesione ed un pensiero, diventando testimone di una storia straordinaria da consegnare alle future generazioni.



Giovanni Losavio, Michele Campisi, Antonella Caroli, Pier Luigi Bagatin

Nel suo intervento **Michele Campisi** si è soffermato sul tema dei centri storici, segnalando come il proprio contributo dedicato alla formazione della relativa disciplina non intende semplicemente fermarsi alla cronaca compresa tra la fine degli anni Quaranta e il successivo decennio, ma vuole mettere in risalto i caratteri di quegli avvenimenti -ai quali hanno partecipato, tra gli altri, Antonio Cederna, Leonardo Benevolo, Cesare Brandi- che sono pietre miliari della cultura conservativa della "città storica". Le trappole dell'epoca contemporanea, con vari processi di riscrittura, hanno invece l'intenzione di cancellare tutti gli importanti risultati ottenuti da quelle esperienze fino al primo decennio del millennio. Le rigenerazioni e il liberismo sfrenato, senza regole edilizie, hanno dato corso ad una irresponsabile politica spontanea della trasformazione, assolutamente contraria ai principi di un'urbanistica sostenibile: disciplina dei principi di applicazione democratica. Oggi il grave problema che incombe sulle nostre città storiche, sia quelle più note come centri d'arte, sia quelle giacenti nelle condizioni marginali, si chiama libero mercato. Gli effetti sul turismo e la diffusa intenzione di superamento delle politiche conservative, deve vedere l'associazione impegnata nella costruzione di un ruolo politicamente efficace.

Un altro punto che Campisi ha definito essenziale è la ricerca di una condivisione dei territori di tutte le politiche organizzative che prevedono importanti innovazioni verticistiche. La nostra associazione non può cancellare dal suo modello ciò che è il proprio singolare carattere. Un carattere che solo Italia Nostra conosce: un'associazione fatta di tanti luoghi sul "territorio" che assumono responsabilmente onerose attività.



Giovanni Losavio, Matteo Ceruti, Antonella Caroli

**Matteo Ceruti**, intervenuto per onorare la figura del padre-con il quale ha condiviso, oltre l'impegno civico per la salvaguardia dei beni naturalistici, anche la professione di avvocato- ha ricordato l'ultimo impegno di Gianluigi, consistente proprio nella stesura della presentazione del volume *Sentinelle*.

Questo testo, dedicato alla storia di Italia Nostra, si concentra su una delle più significative conquiste del mondo ambientalista: la legge quadro sulle aree protette (L. 394/1991), ossia ciò che lui considerava il più importante risultato nella sua esperienza di parlamentare. Si tratta di quella legge sui parchi e sulle riserve naturali che il Parlamento italiano aveva tentato di approvare sin dalla sua terza legislatura (il primo progetto di legge fu del 1962, su un testo elaborato da esperti di Italia Nostra e del Touring Club Italia) e tuttavia pervenuta all'approvazione solo nella decima legislatura.

Ricordando il fondamentale duplice obiettivo della norma (dare stabilità e unitarietà alla disciplina della protezione della natura nel nostro Paese e aumentare la superficie del territorio italiano protetto portandola almeno al 10% entro la fine del XX secolo), Matteo ha ripercorso l'estenuante iter legislativo, che il padre ha sempre seguito mantenendo la regia delle azioni proposte organizzando un gruppo di lavoro di qualificato e costante supporto, tra i cui componenti ha ricordato gli amici del WWF Italia -tra cui Fulco Pratesi, Arturo Osio e Fabio Cassola- e quelli di Italia Nostra -tra cui Antonio Cederna, Mario Fazio e Michele Cifarelli. Un cenno non poteva mancare al Parco del Delta del Po, ricordando che la sua istituzione è stato lo spunto per la nascita della sezione di Rovigo, a cui si è subito aggiunto l'obiettivo di contrastare la realizzazione della centrale termoelettrica di Porto Tolle. La conclusione è stata affidata alla considerazione che, a più di trent'anni dall'approvazione, questa legge continua a costituire la struttura portante della disciplina in materia di protezione della natura, ovviamente con alcune modifiche introdotte anche per la necessità di un suo coordinamento con le normative ambientali nel frattempo entrate in vigore. La nota critica è che accanto a modifiche e adeguamenti opportuni, ve ne sono altri guidati da chiari obiettivi di scardinamento dell'impianto normativo.





L'urgenza di attivare azioni volte a conseguire l'obiettivo di azzeramento del consumo netto di suolo, pena l'irreversibilità dei gravissimi danni che l'uomo sta producendo sul pianeta, ha indotto l'Italia ad allinearsi con il termine del 2030, data fissata dall'Agenda Globale per lo Sviluppo Sostenibile, anziché con il termine del 2050 fissato dall'UE.

Una decisione impegnativa, assunta con l'approvazione del Piano nazionale per la transizione ecologica (PTE) approvato dal Comitato interministeriale per la transizione ecologica (CITE) l'8 marzo 2022 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15/6/2022 n. 138), trasmesso dall'Italia all'Unione Europea.

Ma, nonostante gli impegni assunti dalla Nazione e le continue richieste di inversione di tendenza che arrivano dal mondo scientifico, dalle associazioni ambientaliste e dalla cittadinanza, gli amministratori pubblici non riescono – o non si dedicano - ad invertire la tendenza di un continuo sfruttamento del territorio.

Ancora una volta, infatti, l'ultimo report sul consumo di suolo dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) riporta dati in aumento rispetto agli anni precedenti. A livello nazionale nel 2024 siamo passati da un preoccupante dato dell'anno precedente di 72 kmq/anno a 83,7 kmq/anno di suolo libero perduto, che equivale al passaggio da 2,3 mq/secondo ad un vertiginoso 2,7.

La provincia di Trento non è da meno: da 366 metri quadrati pro capite consumati a 382, riconfermandoci ancora una volta ad un livello superiore alla media nazionale che si attesta sui 366 metri quadrati pro capite (364 nel 2022).

Già nel rapporto dell'anno precedente ISPRA aveva espresso le seguenti considerazioni "si tratta di un ritmo non sostenibile che dipende anche dall'assenza di interventi normativi efficaci in buona parte del Paese o dell'attesa della loro attuazione e della definizione di un quadro d'indirizzo omogeneo a livello nazionale". Italia Nostra ha da sempre sollevato questa problematica, sollecitando interventi di contenimento del fenomeno espansionistico a discapito dei terreni liberi e della loro vocazione agricola o boschiva. Sia a livello nazionale che provinciale numerose sono state le battaglie contro le aggressioni al territorio naturale, già a partire dagli anni '60 del secolo scorso, proponendo le alternative del recupero del patrimonio esistente, della rigenerazione urbana e promuovendo la tutela delle aree agricole come "bene comune". Infatti la conservazione del suolo è argomento che interessa la collettività intera. Il suolo non è una superficie amorfa, leggibile solo nella sua dimensione bidimensionale di area sulla quale poter intervenire ma, come ci insegna il prof. Paolo Pileri, ha la fondamentale componente di tridimensionalità: nei suoi 30-40 cm di spessore è nata la primigenia vita sulla terra e proprio lì continua a svilupparsi la biodiversità e il sostentamento alimentare di tutti gli esseri viventi. Inoltre le aree naturali, con la loro vegetazione, concorrono al contenimento dei rischi idrogeologici, all'assorbimento e al deflusso delle acque piovane, assicurano adeguati habitat



alla fauna e alla flora autoctone, l'ossigenazione dell'aria, l'ombreggiamento e la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici. Senza una dimensione adeguata di suolo naturale è impossibile garantire il benessere e la continuità degli esseri viventi.

È un dovere assoluto per tutti, e soprattutto per gli amministratori, rispettare gli indirizzi dell'Agenda 2030 e porre in atto azioni efficaci per l'azzeramento del consumo di suolo. Non c'è più altro tempo, non è più possibile posticipare interventi fattivi. Invece i nostri amministratori non sembrano preoccuparsi di ciò. A parole si dicono tutti consapevoli della situazione ma nei fatti si prosegue come sempre, o meglio: peggio di sempre, stando ai dati rilevati.

Nel marzo 2025, in occasione dell'approssimarsi delle elezioni comunali del 4 maggio, Italia Nostra ha pubblicato un documento-aperto dal titolo "Appunti per i nuovi amministratori comunali" chiedendo a tutti i candidati-oltre all'impegno a ricucire il rapporto tra politica e cittadinanza vistosamente sempre più incrinato- un'attenzione specifica ai temi più critici del momento. Tra questi gli effetti del cambiamento climatico-ambientale, la tutela del paesaggio, la valorizzazione e rivitalizzazione dei centri storici e, non da ultimo, il tema del limite definitivo al consumo di suolo libero.

Certamente tutti avevano nel programma elettorale la voce relativa alla salvaguardia ambientale, ma ora urge passare ai fatti mentre si assiste ad un immobilismo desolante.

Non è accettabile la dichiarazione dell'assessora all'urbanistica del Comune di Trento, secondo la quale l'impossibilità di un'azione concreta da parte dell'amministrazione comunale dipende dal lungo tempo di approvazione delle eventuali Varianti ai PRG, di fronte alla quale ci si chiede come mai, avendo presente la tempistica necessaria, in cinque anni di consiliatura non si sia ancora avviata una simile revisione. E comunque un segnale importante di "buona volontà" da parte del comune di Trento, poteva-e può- essere dato in qualsiasi momento, con una procedura velocissima che necessita unicamente di una delibera consiliare di modifica del regolamento edilizio dove si imponga l'obbligo di conservazione di quota parte di lotto permeabile negli ormai numerosissimi interventi di sostituzione edilizia che si registrano sul territorio. Interventi dove preziosi spazi pertinenziali permeabili, vengono "sigillati" mediante la realizzazione di garage interrati che occupano l'intero lotto. E proprio su questo tema, sarebbe anche interessante che l'assessora Baggia informasse la cittadinanza sullo stato del "Progetto R.E.C. - Dentro la sfida del clima" e sui tempi per renderlo finalmente operativo.

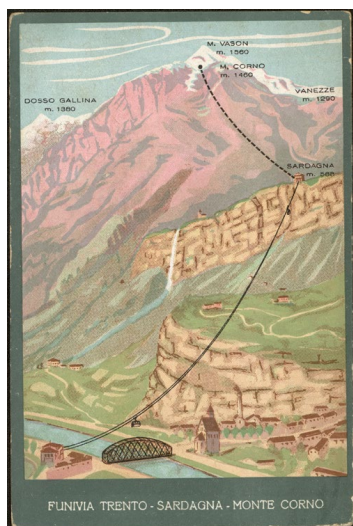
Insomma, ciò che è davvero necessario è una volontà precisa, un definito disegno programmatico per attivare, IN TEMPO, modalità di gestione del territorio orientate alla salvaguardia del bene comune. A Trento il progetto prescelto per la nuova funivia del Monte Bondone - con le sue tre stazioni - richiederà un notevole sacrificio di suolo pregiato ed il suo pressoché totale azzeramento nel sobborgo di Sardagna (cosa che non sarebbe successa con il mantenimento dell'attuale tracciato), mentre la soluzione per l'Hub intermodale di trasporto pubblico all'ex SIT ha decretato l'"intombamento" totale dell'area (e non si parli di "giardino urbano" per la "copertura a verde" del solettone).

Per quanto riguarda invece la Provincia, abbiamo esempi ancora più eclatanti: l'Arena Rock con 27 ha di terreno agricolo bruciati e le opere per le Olimpiadi invernali 2026 con 13,6 ha, per non parlare della diffusione sempre più veloce degli impianti fotovoltaici a terra, passati da 420 ha del 2023 a 1700 ha nel 2024, di cui l'80% su terreni agricoli.

In questo desolante contesto non si è visto alcun progetto di rinaturalizzazione, come previsto dal Fondo per il contrasto del consumo di suolo (legge di bilancio nazionale 2023)-che finanzia progetti di riqualificazione di suoli degradati- e come indicato dalla Nature Restoration Law (Legge sul ripristino della natura) approvata dall'Unione Europea nel 2024, che impone agli Stati membri di ripristinare gli ecosistemi degradati.

Con che coraggio poi ci presentiamo come comune e come provincia "verdi"?

Manuela Baldracchi



Sul progetto della Funivia del Bondone abbiamo già scritto sul n. 2025-2 del bollettino dichiarando la contrarietà di Italia Nostra ad un intervento che non darà risposte funzionali-né per quanto riguarda il servizio di trasporto pubblico per la residenzialità del Bondone, né per la riduzione del traffico veicolare sulla relativa strada-, sarà costosissimo, graverà economicamente anche sulle generazioni future per una gestione che già in partenza è stata valutata deficitaria e soprattutto procurerà un gravissimo impatto paesaggistico-ambientale disseminando tralicci e strutture metalliche nel fondovalle e sul versante della montagna, punteggiando il tracciato di cabine in perenne movimento, soffocando la chiesetta medioevale di San Filippo e Giacomo, sfregiando l'iconica vista della stessa chiesetta e della cascata che caratterizzano le pendici a ovest della città, consumando ettari di suolo libero con le tre grandi stazioni (di cui quella a Sardagna sarà doppia).

Nel mese di agosto numerose associazioni per la tutela ambientale, la circoscrizione di Sardagna, gruppi consiliari provinciali e gruppi di cittadini hanno presentato alla Provincia le proprie osservazioni, trovandosi in gran parte concordi sui punti critici individuati.

Italia Nostra Trento, con un documento di sei pagine, ha rimarcato come diversi temi di fondamentale importanza siano stati completamente tralasciati o non adeguatamente valutati nella fase propositiva e progettuale:

- la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo viene sommariamente citata solo nel paragrafo 5.1 (attività antropiche) della relazione. Nessun cenno alla sua storia (documentata a partire dall' XI secolo e ampliata nel XV, con il campanile che affonda le radici nel 1100), alle sue caratteristiche architettoniche, ai pregiati affreschi interni, alcuni dei quali attribuiti al Romanino e alla scuola del Fogolino. Nessun approfondimento o accortezza progettuale per il passaggio dell'impianto nelle sue vicinanze. Nessuna valutazione del rapporto che verrà ad instaurarsi tra il grande pilone previsto sulla sommità della rupe e il pregiato manufatto storico-architettonico;
- risulta completamente assente lo studio degli elementi vedutistici e dell'assetto percettivo, scenico o panoramico (siti e percorsi panoramici, aree visibili dai succitati luoghi, ambiti di percezione) e degli elementi di lettura di qualità e criticità paesaggistiche (elementi peculiari e distintivi, integrità, qualità visiva, rarità, degrado, sensibilità, vulnerabilità/fragilità ...), indispensabile per mettere in rilievo le relazioni visive, storico-culturali, simboliche, delle varie componenti del sistema con il contesto;
- l'impatto paesaggistico della soluzione proposta è stato analizzato in modo ridotto e semplificato, valutando solamente l'"armonizzazione" delle 3 stazioni con il contesto. Il sistema proposto però non si configura esattamente come "funivia" ma più esattamente come "serie telecabine ad ammortamento temporaneo automatico", dove una "collana" di tante cabine sarà trainata da cavi supportati da una notevole quantità di piloni e solcherà il fiume Adige e le pendici del Bondone senza soluzione di continuità. L'impatto paesaggistico va verificato su tutto il tracciato, anche con rendering specifici. Settorializzare le varie componenti e focalizzare

l'attenzione solo sulle stazioni risulta un'inaccettabile riduzione e semplificazione delle problematiche;

- non è stata adeguatamente descritta la situazione della *Discarica per inerti* in località Sardagna tuttora in attesa della definitiva chiusura secondo quanto previsto dalla normativa di settore e soprattutto non sono state valutate le interferenze visive con un ambito così problematico;



Pubblicità Funivia Trento-Sardagna  
sopra ante 1936  
sotto 1950 - "La più bella e ardita  
Funivia del Trentino"



- in tema di aspetti progettuali, non è nemmeno stato preso in considerazione il mantenimento del tracciato dell'attuale Funivia Trento-Sardagna, pur riconoscendo nella stessa una delle icone di Trento e del suo territorio e dichiarando che ad oggi la cabinovia è parte integrante del contesto paesaggistico nonché socio-economico-culturale sia di Trento, sia della Circoscrizione, e più in particolare dell'abitato, di Sardagna;

- non sono stati presi in considerazione la Variante 2024 al PRG di Trento e il documento contenente Indirizzi per la progettazione dell'area in via Césa Vécia a Sardagna, con l'obiettivo di ridurre il più possibile il consumo di suolo verde e di minimizzare l'impatto ambientale e paesaggistico, stando al quale il progetto del parcheggio doveva inserirsi in maniera meno impattante possibile rispetto all'ambiente prevalentemente agricolo in cui è localizzato;

- non è stata nemmeno richiamata la Variante tecnica 2023-2024, ora in regime di salvaguardia, con la quale il comune di Trento ha inteso approfondire e incentivare la disciplina di tutela del proprio territorio sotto il profilo paesaggistico, predisponendo la Carta del Paesaggio, uno strumento di pianificazione finalizzato ad individuare "le strategie e le regole per la gestione paesaggistica del territorio".

Innumerevoli sono le problematiche ambientali che un progetto di questa entità comporta relativamente al suolo e sottosuolo, al rumore, alla biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi) nonché ai beni culturali e al paesaggio.

Oltre ai punti critici, Italia Nostra, così come anche numerose associazioni e gruppi spontanei, hanno proposto il mantenimento del tracciato ed il sistema attuale, divenuto nel tempo anch'esso un elemento iconico per la città e soprattutto non rivestendo carattere di invasività nel contesto ambientale.

Inoltre, al sindaco laneselli il gruppo di 11 associazioni per la tutela ambientale ha chiesto di farsi promotore di un ruolo attivo e responsabile del Comune di Trento nel processo di progettazione e valutazione e di sostenere la richiesta di assoggettamento del progetto alla procedura di VIA, quale strumento fondamentale di democrazia, che consente a cittadini, enti e portatori di interesse di essere informati, di esprimere osservazioni e di contribuire alla trasparenza e qualità delle scelte. È un peccato che la lettera di data 08.08.2025 sia rimasta inevasa e che l'unica risposta sia quella che assicura un totale accoglimento di quanto proposto dalla Provincia.

È incomprensibile anche la recentissima conclusione del procedimento di verifica di assoggettabilità alla VIA (Valutazione di Impatto Ambientale) del progetto relativo al primo tratto Trento-Sardagna (la maggior parte delle osservazioni chiedevano la verifica della VIA sull'intero percorso Trento-Vanezze) che ne ha dichiarato la non necessità.

Nel frattempo la società Terna (società che gestisce la trasmissione di energia in campo nazionale) "ha valutato il progetto non compatibile con la linea elettrica esistente" richiedendo una variante "aerea". Sembra quindi di capire che, con qualche variazione progettuale, la proposta fortemente voluta dalla Provincia e dal Comune di Trento possa avere via libera, nonostante le forti criticità fatte emergere da più parti.

Italia Nostra ritiene di dover insistere sul tema paesaggistico, così rilevante per l'interesse comune e tutelato anche dalla Costituzione italiana e ribadire che la soluzione per la Funivia di Sardagna è la ristrutturazione dell'impianto esistente con la conservazione e la valorizzazione del Belvedere sulla città, richiesta anche da un folto gruppo di abitanti, dalla Rete dei Cittadini e da diverse associazioni.

La nuova Funivia del Bondone è una proposta fallimentare già in partenza, con pesanti debiti di gestione assicurati. Andrà ad aggiungersi alla lista degli interventi scriteriati, tra i quali l'Arena Rock della Provincia e lo spostamento della stazione delle corriere per realizzare il nuovo Hub intermodale (spunto iniziale per il nuovo tracciato della Funivia del Bondone) in una zona molto scomoda-sia rispetto alla stazione ferroviaria, sia rispetto alla città-, che richiederà a cittadini e turisti, spesso con bagagli al seguito, di percorrere a piedi 800 metri, superando un cavalcavia ferroviario, per passare dalla stazione dei treni a quella delle corriere o per raggiungere il centro città arrivando in pullman dai paesi circostanti o dalle valli.

Manuela Baldracchi  
Luisella Codolo



## NUOVE AREE SPORTIVE A TRENTO

Un nuovo corpo estraneo sta calando sulla città di Trento. Si tratta della mega area sportiva che la Provincia e il Comune hanno decretato debba occupare parte della zona di San Vincenzo. Secondo quest'ultima determinazione le strutture dedicate al calcio, al rugby e al ciclismo saranno localizzate in 10 dei 23 ettari dell'Arena Rock, mentre gli impianti per basket e pallavolo sorgeranno in Destra Adige, a Piedicastello.

A Trento sud sono previsti ben 4 campi da calcio, di cui uno dotato di una tribuna da 1500 posti (ma il patron del Calcio Trento ne chiede 5500), un circuito per il ciclismo (velodromo), altri percorsi per biciclette e un'adeguata area parcheggio.



Planimetria della proposta del Palazzetto a Piedicastello

Per l'area di Piedicastello è prevista la realizzazione di un palazzetto per il volley e il basket da 6.000 posti, un parcheggio multipiano (che richiede lo spostamento dell'edificio della Motorizzazione), una passerella ciclopeditonale sul fiume Adige per il collegamento con la città, oltre che l'abbattimento delle due ciminiere dell'ex Italcementi.

Si parla quindi di un probabile smantellamento del Briamasco, che dovrebbe liberare un'ampia area da destinare a un futuro sviluppo della città.

Quella dell'area in località San Vincenzo è una storia travagliata che vale la pena ricordare.

Nel 2002, secondo l'Accordo Quadro Generale (APQ) stipulato dalla Provincia autonoma di Trento con lo Stato, era stata prevista la dismissione delle strutture militari presenti nella città di Trento e la realizzazione, in località San Vincenzo, di una nuova caserma per ospitare due reggimenti. Il Comune di Trento ha quindi modificato il piano regolatore generale, da *zona agricola* a *zona per attrezzature pubbliche* e la Provincia di Trento ha provveduto all'esproprio dei terreni.

Nel 2015 però, quando le procedure espropriative di 26 ettari risultavano completate al 90%, l'APQ è stato revisionato con l'annullamento della "cittadella militare" e la previsione della ristrutturazione delle caserme Pizzolato, dove i due reggimenti sarebbero stati riuniti.

E dunque che fare delle aree espropriate?

Acquisite con denaro pubblico per una finalità pubblica, dovevano necessariamente essere utilizzate a quello scopo. Una prima ipotesi di utilizzo è stata quella di localizzarvi il nuovo ospedale del Trentino (NOT), ma la valutazione comparativa tra l'area di San Vincenzo e l'area di Via al Desert, effettuata di concerto tra comune di Trento e provincia, si è conclusa con la scelta per il nuovo complesso ospedaliero dell'area in Via al Desert.



Rendering della proposta della Provincia per la nuova area sportiva a Trento sud



Negli anni successivi si è quindi andata consolidando l'ipotesi di utilizzo dell'area pubblica in località San Vincenzo per spazi ludici e spazi sportivi integrati. Una destinazione orientata a conservarne la connotazione di grande area di cesura tra l'abitato di Trento sud e quello di Mattarello.

E' con la variante 2019 che il Comune di Trento provvede a rivedere la destinazione urbanistica dell'area di San Vincenzo e questi sono gli obiettivi precisati nella Relazione illustrativa:

*La nuova destinazione accorpa le sigle VP -verde pubblico- e AS -attrezzature sportive- nella prospettiva di prevedere per quella zona una sorta di "parco sportivo" ovvero una zona a verde integrata con attrezzature sportive di diverso rango, privilegiando quelle scoperte e ammettendo volumi di servizio (tribune, spogliatoi, magazzini, spazi di ristoro) che dovranno però essere contenuti il più possibile. Il tessuto connettivo dell'area dovrà essere caratterizzato dal verde con percorsi ciclopedonali, spazi dedicati al verde naturale, spazi per il riposo, spazi per l'attività all'aria aperta, spazi per il gioco non strutturati. La mobilità interna all'area dovrà essere prevalentemente pedonale e ciclabile; gli accessi veicolari dovranno essere ridotti al minimo necessario. (...)*

*Nel caso si rendesse opportuno considerare l'inserimento di strutture di maggior consistenza volumetrica (ad esempio lo stadio cittadino o una struttura per grandi eventi) questo sarà possibile solo dopo aver considerato e confrontato ogni altra potenziale alternativa insediativa. Anche le eventuali grandi strutture dovranno comunque inserirsi rispettando il carattere prevalentemente verde dell'area e sviluppando ogni soluzione per integrarsi nel rispetto della vocazione dell'area. Per garantire l'equilibrio auspicato tra verde e strutture sportive, gli interventi previsti sull'area dovranno essere coordinati da un preventivo progetto unitario che considererà anche il sistema di accessibilità sia veicolare che ciclabile e pedonale.*

Nel nuovo masterplan del Comune di Trento che fine ha fatto la previsione urbanistica vigente secondo la quale: *il tessuto connettivo dell'area deve essere caratterizzato dal verde con percorsi ciclopedonali, spazi dedicati al verde naturale, spazi per il riposo, spazi per l'attività all'aria aperta, spazi per il gioco non strutturati?*

E non si dica che il PRG è superato, che sono passati anni dalla sua approvazione, che ci sono nuove esigenze.

Il fatto è che manca un disegno organico della città futura, così come manca la definizione dei criteri di priorità, di funzionalità e di economicità degli interventi previsti. Manca la messa a fuoco l'immagine urbana da proiettare nel tempo, che non può essere basata su estemporanee proposte più o meno aderenti alle reali necessità della popolazione (vedasi il caso dell'Arena Rock perennemente in deficit) ma che deve essere definita sull'analisi di dati ben precisi che permettano una comprensione dei processi sociali ed economici in atto, sulla verifica delle vocazioni territoriali, sulla preliminare definizione di obiettivi ad ampio raggio e a lungo termine. Ogni nuovo tassello urbano, tra cui l'area dedicata allo sport, deve avere una sua precisa collocazione, coordinata con tutte le altre, per assicurare un'organicità della città, una coerenza relazionale tra le varie parti, una logica funzionale orientata anche all'ottimizzazione dei servizi, dei collegamenti, dei sistemi impiantistici.

Al momento non possiamo fare altro che auspicare la possibilità di poter discutere su un preciso disegno evolutivo della nostra città e di poter partecipare, come cittadinanza attiva, ad un processo che sta diventando urgentissimo data la dimensione dei fenomeni evolutivi e dei cambiamenti che già sono in corso: l'interramento della ferrovia, la realizzazione del nuovo polo ospedaliero con la dismissione dell'attuale ospedale, l'eventuale spostamento dello stadio, lo sviluppo dell'università, la necessità di alloggi, le proposte di edifici con tipologia a torre, ecc.

Il governo della città e il governo del territorio richiedono visione e lungimiranza, due attributi che prevedono a capacità di saper guardare lontano. Rispondere alle esigenze della cittadinanza solo quando queste si palesano con urgenza è l'esatto contrario della lungimiranza.

Manuela Baldracchi  
Luisella Codolo

*Sul tema dell'area di San Vincenzo riportiamo una lettera di Andrea Dal Prà, pubblicata dal quotidiano L'Adige in data 10.11.2025, con una amara e sconsolata considerazione sulla mancata attivazione di confronti pubblici per la valutazione delle potenzialità dell'area di San Vincenzo, che avrebbe potuto portare alla realizzazione di un ambito di verde attrezzato e sportivo, a servizio di tutta la cittadinanza.*

## Lettere & Commenti

### ■ Area San Vincenzo, no a opere faraoniche

A questo punto, per quanto riguarda l'area di San Vincenzo a Trento sud le cose si sono finalmente chiarite.

Agli amministratori provinciali e comunali non interessa un utilizzo dell'area di 24 ettari utile per la città, la sua vivibilità e i suoi cittadini, ma solo come poter fare gli interessi di costruttori, aziende, potentati e lobby sportive.

Nel momento in cui si annuncia un confuso piano per realizzare campi di football, circuiti ciclistici, arene concertistiche, nuovo stadio e chi più ne ha più ne metta tutti i potenziali beneficiari scendono in campo e si mettono a litigare tra di loro, per chi riesce ad arraffare l'osso più grande.

Uno spettacolo sinceramente indegno. L'unica assente da questo triste teatrino è la città, i suoi abitanti.

Che non chiedono strutture faraoniche, «cittadelle» dello sport, strutture buone per l'utilizzo di pochi e per manifestazioni usa e getta. O magari l'ennesima urbanizzazione abitativa e perché no commerciale.

Ma che, al contrario, avrebbero potuto godere dell'allestimento di una grande area verde, alberata, con prati e bosco, magari con qualche attività sportiva aperta a tutti, un maneggio, una parete per l'arrampicata, un biolago per il refrigerio e il nuoto, un biergarten per una ristorazione in mezzo alla natura. Tutto accessibile via pista ciclabile. Tutto all'insegna del verde, del benessere, della natura, utile anche l'inverno per passeggiate e fauna di passaggio.

Ma questa idea costa poco, non può soddisfare gli interessi di chi invece vuole costruire, allestire, infrastrutturare l'ultima zona libera e disponibile della valle dell'Adige. Vicina alla città, ma destinata beffardamente ad essere sottratta alla città ed ai suoi cittadini.

Questo furto di spazio verde vitale verrà realizzato con i soldi pubblici. Un ciliegina sulla torta, che dice tutto. Associazioni, società civile di Trento, se ci siete battete un colpo. Ma forse ormai è troppo tardi. Gli affaristi si sono già seduti a tavolo per il loro banchetto.

Andrea Dalprà

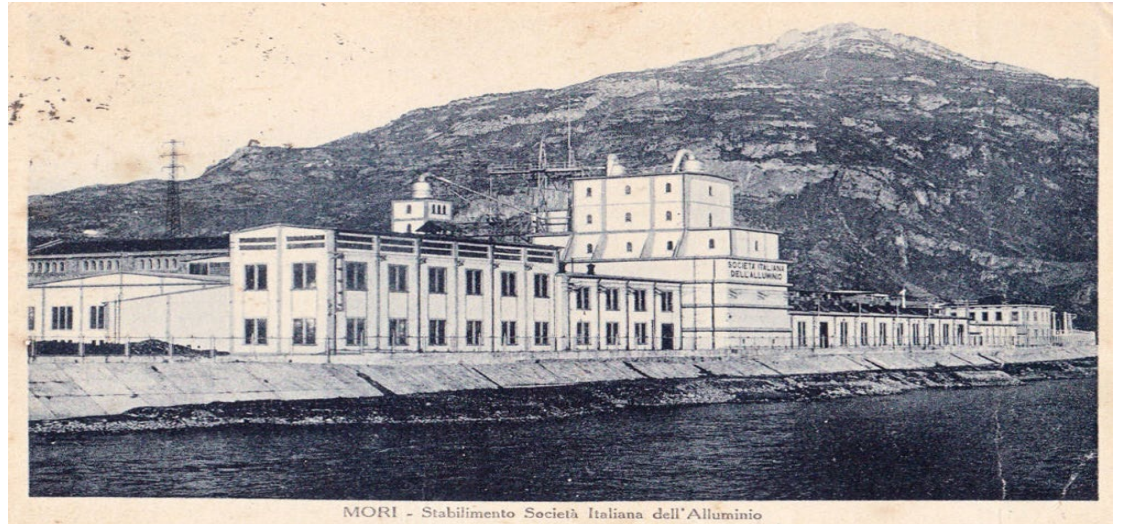


## PATRIMONIO IN ABBANDONO

### RIQUALIFICARE L'EX ALUMETAL-MONTECATINI DI MORI

È ormai accertato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che in una società moderna, complessa e frammentata, le politiche pubbliche si dimostrano inefficaci quando non riescono ad organizzare attorno ad un determinato problema la cooperazione di tutti i soggetti coinvolti. Accantonando per un attimo gli aspetti etici del dilemma, ci si potrebbe limitare ad una comparazione dell'efficienza: i problemi si risolvono prima ed in modo più soddisfacente escludendo od includendo nel processo decisionale tutti i possibili "disturbatori"?

Di fronte a due possibili strategie, il decisionismo o la partecipazione, gli enti pubblici stanno sempre più scegliendo la prima soluzione. Anche il caso Alumetal appartiene a questo filone e l'epilogo della vicenda, ipotizzato recentemente, dovrebbe indurre a qualche seria riflessione sull'efficacia del sistema.



## 2000. UN CONCORSO VELLEITARIO

Più di una ventina d'anni fa, si è pensato che un concorso d'idee fosse un'ottima soluzione per stimolare la partecipazione, rendere pubblico e trasparente il processo decisionale. Questo è senz'altro vero se si rispettano alcune condizioni. La prima è che siano identificati tutti i soggetti coinvolti o potenzialmente interessati. La seconda è che sia definito insieme ad essi qual è il problema cui il concorso d'idee deve trovare soluzione. Senza queste indispensabili premesse, un concorso d'idee è solo un modo per delegare ad altri una decisione che non si sa o non si vuole prendere: un puro azzardo, una fuga in avanti destinata, il più delle volte, a disperdersi nel nulla. Il caso Alumetal lo dimostra.





Il Bando di concorso forniva solo vaghe indicazioni ai partecipanti (per altro disattese dalla giuria), nella convinzione che sarebbe stato sufficiente scegliere la migliore tra le proposte pervenute. Ma come si fa a individuare la migliore proposta se non si hanno già in mente dei criteri di valutazione? E nella mente di chi? Di una giuria "tecnica" super partes?



Un problema come la riconversione di un insediamento industriale da 400 mila metri cubi non può essere affrontato senza avere prima interpellato e quindi riunito attorno ad un tavolo i sindaci dei comuni coinvolti, le associazioni delle categorie economiche interessate, gli investitori potenzialmente disponibili, le competenze tecniche, le associazioni culturali, le rappresentanze sociali. Oltre, naturalmente, alla proprietà e alla PAT. Solo mediante un accordo di questi soggetti su un'ipotesi precisa o su una linea di azione, si poteva procedere. Ci voleva qualche mese, ma non sarebbe stato tempo sprecato, poiché poteva essere il solo mezzo per evitare quanto si è verificato il giorno dopo la proclamazione del risultato del concorso. Il verdetto della giuria ha fatto emergere immediatamente, in modo lampante, il disaccordo generale. Si è così appreso che i comuni del Baldo volevano qualcosa che fosse di sostegno al turismo, quello di Rovereto era convinto che la vocazione della Vallagarina fosse l'alta tecnologia, i sindacati contestavano l'ubicazione ecc.

La stampa locale ha sintetizzato così la situazione che si è creata: "Fino ad oggi, la valutazione della speciale commissione che ha premiato come idea migliore la trasformazione dell'ex Alumetal in un centro di rottamazione ha raccolto solo critiche e perplessità."



Si è detto che il concorso è comunque servito a mettere in moto le idee, a creare un dibattito. Certo, ha creato le reazioni, prevedibili, di ogni portatore d'interessi. Ma non ne è seguito alcun reale coinvolgimento. Al contrario, ci si è nuovamente illusi di poter "tagliare la testa al toro" con un supplemento di concorso: una seconda fase, non prevista, alla quale sono stati invitati tutti i concorrenti, purché allegassero una fidejussione proporzionata al costo delle opere previste (qualche decina di miliardi). Come dire: qualunque progetto va bene, purché ci sia qualcuno che lo paga. Il risultato, straordinario ma non sorprendente, fu che la seconda fase del concorso è andata deserta. Per la prima volta da quando esistono i concorsi di progettazione, nessuno si è presentato, come succede talvolta, appunto, alle aste basate su stime irrealistiche. Bilancio finale: si sono persi oltre due anni, le risorse investite nel concorso ed il lavoro di una trentina di progettisti.

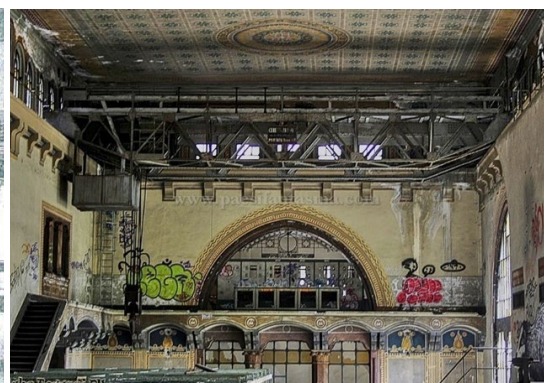
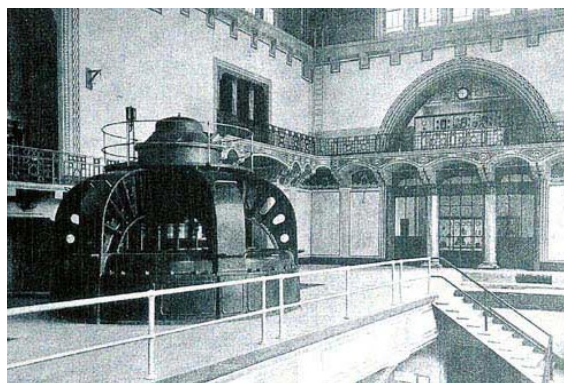
### UN COMPLESSO INDUSTRIALE DA RECUPERARE

Negli anni trascorsi dalle prime proposte di riqualificazione del complesso, oltre al concorso di idee, sono state avanzate proposte funzionali di diversi tipo: da polo tecnologico, a centro fieristico provinciale, alla succursale del MART e addirittura a inceneritore per il trattamento di scarti dell'industria cartaria. È scattata poi una contesa tra le proposte di innovazione tecnologica e quelle di ambito culturale, condotta spesso a prescindere da approfondite valutazioni delle caratteristiche degli immobili e dei luoghi e dell'opportunità di un intervento pubblico, di un'impresa privata o di un project financing. Sono intervenute dispute "di campanile" tra Trento e Rovereto, è stata avanzata poi la candidatura di Mori, motivata da una sorta di "riequilibrio" tra le dotazioni delle due città, senza una attenta valutazione della sproporzione tra la modesta domanda di spazi prodotta dalle piccole imprese locali ad alta tecnologia e l'enorme offerta di superfici che l'ex Alumetal, con i suoi 13 ettari di superficie, mette a disposizione e senza un'approfondita analisi del possibile drenaggio dei flussi passanti sulla vicina autostrada.

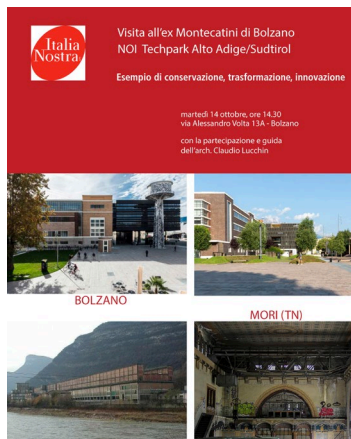
### LE SCELTE MANCATE

Nell'autunno 2024 la Giunta Provinciale ha deliberato l'abbattimento di parte della struttura per fare spazio ad una grande area industriale. Secondo noi la scelta più inopportuna, più superficiale, più dannosa. Al momento sono stati appaltati e sono in corso i lavori di bonifica del tetto con asportazione di tutti gli elementi in amianto. L'intervento viene chiamato "ripristino ambientale" in vista di un "riqualificazione industriale dell'area". Sembra ora che ci sia in corso una progettazione -dopo le tante infilate in un cassetto- ma tutto è tenuto ben protetto nelle sale del palazzo.

Ancora una volta si servirà alla cittadinanza il pacco sigillato, il progetto pronto, senza alcuna possibilità interlocutoria, senza l'apertura ad un dibattito, ad un percorso di tipo partecipativo tra il mondo della politica, dell'economia, della cultura e delle socialità, senza un reale contatto con il territorio e la sua gente. Può darsi che anche questa soluzione tenda ad eliminare gran parte dell'edificato, mutilando così un pezzo importante della storia del territorio e del Trentino intero, mentre sarebbe stato possibile procedere alla sua riqualificazione e rivitalizzazione come polo propositivo, vivace, sperimentale, in grado di attivare forti potenzialità culturali e attrarre notevoli interessi operativi e partecipativi, ad ampio raggio territoriale, grazie anche alla sua vicinanza con la sede del Mart e con la direttrice autostradale che collega nord e sud Europa.







Succede spesso che due storie parallele iniziate con uno stesso obiettivo finiscano per avere conclusioni diverse. Succede nei racconti letterari, succede nei rapporti personali e succede anche agli edifici. È proprio ciò che è successo ai due stabilimenti che la Montecatini Alumetal aveva aperto tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso in Trentino (Mori) e in Alto Adige (a sud della città di Bolzano). Lo scopo di entrambe le strutture era la produzione d'alluminio, allora e oggi, un materiale di grande pregio. Lo stabilimento di Mori è in stato da abbandono da decenni e sembrerebbe destinato a importanti demolizioni, mentre lo stabilimento di Bolzano è diventato un vivace contenitore di idee popolato di giovani, il *NOI Techpark*, un incubatore tecnologico che porta nel suo acronimo una doppia valenza: NOI per "nature of innovation", una denominazione in inglese che è la lingua franca della tecnologia, ma anche "noi" come pronome che abbraccia una comunità di intenti.

Lo scorso 14 ottobre un gruppo di soci della sezione trentina di Italia Nostra -grazie ad una visita guidata condotta dall'architetto Claudio Lucchin, progettista dell'intervento insieme al suo staff e allo studio internazionale Chapman Taylor e Mauro Dell'Orto- ha potuto constatare come un'icona dell'architettura industriale razionalista sia potuta diventare, attraverso la conservazione e il riuso, un luogo contemporaneo d'innegabile attrattività.

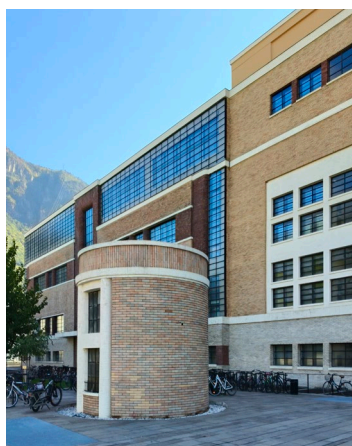
Nel 2008, quando il gruppo ha vinto il concorso di progettazione, la grande fabbrica si trovava in condizioni di abbandono da anni, ma era rimasta intonsa nel tempo. Solo i volumi delle fonderie erano state demolite e nel 2004 la "cittadella" è stata posta sotto tutela storico-monumentale.

### UN PERCORSO STORICO

I due stabilimenti della Montecatini-Alumetal di Mori e di Bolzano hanno vissuto il ventesimo secolo in maniera parallela fino alla loro chiusura. Il polo di Mori ha preceduto quello di Bolzano di dieci anni. In effetti, la costruzione di Mori è iniziata nel 1926 ed è stata completata nel 1929 per poi chiudere definitivamente nel 1983 dopo aver attraversato diversi cambi di proprietà; quello di "Bolzano 1" ha aperto nel 1937 mentre "Bolzano 2" è stato aperto nel 1940 fino alla sua cessione alla Alumix nel 1991 e successiva chiusura nel 2007. Il complesso bolzanino è stato parzialmente ristrutturato per ospitare la settima edizione della Biennale d'arte europea "Manifesta 07" che ha lasciato il suo segno nella torre piezometrica decorata a murale dal polacco Mariusz Waras nel 2008, la cui imponente presenza sul piazzale d'ingresso dona una fortissima personalità all'insieme. La torre esercita ancora il suo originario ruolo di cisterna, fungendo da accumulatore termico per la climatizzazione degli edifici e anche come riserva antincendio.

La localizzazione nel Nord d'Italia era dettata dalla disponibilità in loco di molta energia, prodotta grazie alle centrali idroelettriche e ai bacini realizzati nelle valli alpine. Nel caso di Mori fu fatto un accordo con la compagnia tedesca V.A.W. ma la scelta di Bolzano ha sotteso anche alcune ragioni politiche legate a quel periodo storico. La possibilità di chiamare in loco centinaia di operai italiani per lavorare nella grande fabbrica è stato l'argomento decisivo per la sua capacità di *italianizzazione* della città, fortemente sostenuta da Mussolini. Nel secondo dopoguerra la fabbrica contava 1700 lavoratori ed era il più grande stabilimento d'Italia per l'elaborazione della bauxite (prodotta in Puglia) e la sua conversione in alluminio.

Il declino produttivo delle due aziende (quella di Mori e quella di Bolzano) -cominciato nella prima decade degli anni 70 dello scorso secolo- è andato di pari passo. La divergenza dei due percorsi è iniziata invece a partire dal dibattito sul loro futuro utilizzo. L'ubicazione del complesso nella vivacissima zona industriale a sud della città ha contribuito non poco all'attivazione dell'interesse dei cittadini di Bolzano, ma non per questo è stata facile la decisione di convertire le due centrali di trasformazione elettrica e le belle palazzine di pertinenza (inizialmente utilizzate per la portineria, la direzione, la cappella e la mensa) in un parco tecnologico. L'iter ha avuto vari passaggi nei quali si è contemplata anche la possibilità di dedicare parte degli immobili ad un uso museale. L'idea di riunire in uno spazio i vari centri di ricerca sparsi in diversi punti del territorio e di trovare una collocazione anche per l'Università di Bolzano e per alcune aziende private è stata, fondamentalmente, una decisione politica.



"Bolzano 1"  
sopra: il nuovo "Black Monolith" e  
la torre piezometrica  
sotto: la parte originaria



## LA RISTRUTTURAZIONE DELL'AREA EX MONTECATINI-ALUMETAL DI BOLZANO



"Bolzano 2" vista di fronte e sotto  
l'edificio di scorcio con la facoltà di  
Ingegneria in fondo

Lo stabilimento di Bolzano occupava inizialmente un'area di 200.000 metri quadrati con 560 forni che utilizzavano oltre 200 milioni di KW (si producevano nella centrale di Marleno e Ponte Gardena ed erano convogliati allo stabilimento con elettrodotti dedicati). Attualmente, un piccolo volume dello stabilimento ha ancora attività industriale e occupa circa 150 persone nei processi di colata ed estrusione a caldo. Ma questa è diventata una attività secondaria rispetto all'uso e alla configurazione del complesso. La progettazione originaria è dell'ufficio tecnico della Montecatini, che ha prodotto delle vere e proprie architetture industriali di ispirazione razionalista. La qualità del progetto si esprime nello studio attento e curato dei prospetti, tanto che anche le due centrali di trasformazione sono dotate di ampie vetrature e di una elegante combinazione di mattoni klinker con marcapiani in finto travertino, pur non dovendo ospitare operai al suo interno ma solo, saltuariamente, qualche manutentore.

Questo fatto ha facilitato la riconversione dei volumi architettonici in altre destinazioni funzionali. La trasformazione della ex-Montecatini di Bolzano in parco tecnologico combina il restauro degli elementi preesistenti con l'aggiunta di un corpo centrale di aspetto volutamente contemporaneo. In effetti, al recupero delle due ali di fattura razionalista i progettisti contemporanei hanno aggiunto un terzo edificio che viene denominato "Black Monolith": un parallelepipedo leggermente inclinato il cui corpo in testata è sospeso su pilastri rivestiti in metallo specchiante in modo da risultare quasi sollevato da terra. Sotto, una gradinata che funge da teatro all'aperto e un piano ipogeo con sale conferenze di diverse dimensioni. L'edificio è rivestito con pannelli di schiuma di alluminio ossidata nera, materiale che rende idealmente omaggio al materiale prodotto inizialmente nella fabbrica.

Sulla copertura del Black Monolith è installato un grande impianto fotovoltaico.

Il volume costruito ex novo affianca l'edificio storico "Bolzano1" con il quale è collegato in più punti mettendo in risalto, attraverso la differenziazione cromatica e/o materica, gli elementi preesistenti rispetto ai nuovi. Gli impianti sono lasciati in vista, come anche i due carriponte originari che sono stati mantenuti e messi in evidenza con una colorazione dorata.

La richiesta della Soprintendenza di preservare l'integrità delle strutture originarie ha portato alla conservazione del reticolo interno di travi in cemento armato che erano serviti inizialmente a reggere il peso degli imponenti trasformatori elettrici. Così i nuovi locali di lavoro sono sospesi o appoggiati sulle travi all'interno dei grandi spazi a tutt'altezza, creando un'ampia varietà tipologica di ambienti che va da postazioni di lavoro open a box ufficio o sale riunioni, tutti disegnati su misura. L'edificio consta anche di un giardino d'inverno sopraelevato che alleggerisce l'interno con le sue ampie vetrature e sul quale si affacciano, dal secondo al quarto piano, gli uffici e i percorsi. Questo edificio ospita giovani con nuove proposte o start up assieme a enti di ricerca.

A ovest, invece, l'edificio "Bolzano 2" ospita laboratori di ricerca (paleontologia, chimica, scienze alimentari...). Si tratta prevalentemente di un'operazione di recupero sebbene gli inserti di boiserie autoportanti per definire le aree di studio apportino una nota di calore in un ambiente altrimenti popolato di macchinari in acciaio. Non mancano richiami alla funzione originaria dell'edificio come la conservazione dei "rocchetti" isolatori che spiccano ancora oggi sulle travi che sovrastano il corridoio. Il lavoro più impegnativo invece è stato fatto per ricavare un ampio piano sotterraneo, passando da un'altezza dei locali di 2,60 metri a quasi 4, mediante la demolizione del solaio di calpestio, lo scavo del terreno sottostante, le sottomurazioni e il montaggio di incastellature d'acciaio per sostenere l'apparecchiatura strutturale. Questo piano interrato ospita oggi uno dei più prestigiosi laboratori di paleontologia in tecniche genetiche e biomediche dell'Accademia Europea di Bolzano (Eurac Research) dove è stata studiata la mummia di Tutankhamon, prestigioso lavoro che ha reso l'Ente famoso in tutto il mondo.

Un simile percorso (che non significa proporre le stesse funzioni ma impostare uno studio serio, definire obiettivi, ipotizzare visioni, impostare un dibattito allargato a tutte le categorie interessate, progettare per il futuro), è mancato e manca nel caso della Montecatini di Mori.

Investire in un edificio che ha smesso di compiere la sua funzione originaria ha un significato che va oltre il suo valore architettonico. Demolire un luogo dove tante persone hanno trascorso molti anni della loro vita ha un amaro sapore di sconfitta.

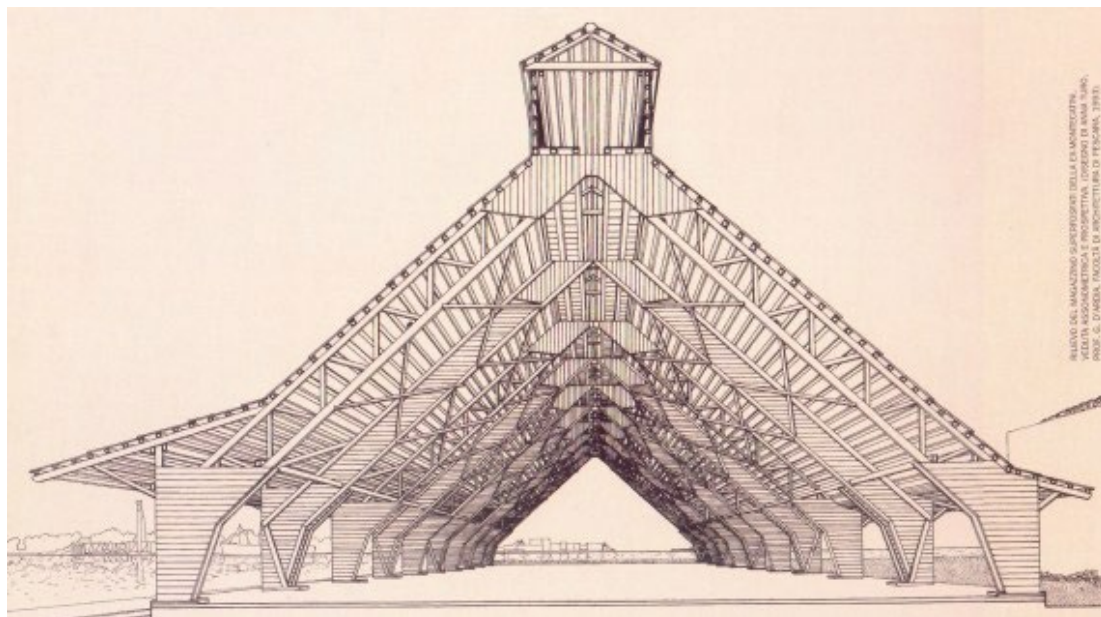
Pilar Pastor



## STORIE DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

### IL CAPANNONE EX MONTECATINI DI BRINDISI

Rilievo del Capannone  
ex-Montecatini di Brindisi  
Veduta assonometrica, disegno di  
Anna Turo, prof. G.D. Ardia, Facoltà  
di Architettura di Pescara, 1993



Un'altra struttura "ex Montecatini" recuperata a funzioni contemporanee è il grande capannone di Brindisi, per il quale nei primi anni '90 era stato decretato l'abbattimento a seguito dell'abbandono e dell'avanzamento dello stato di degrado. La sezione locale di Italia Nostra, insieme all'Ordine degli Architetti si sono battuti per la sua conservazione, fino all'istituzione del vincolo di tutela storico-architettonica e al successivo intervento di recupero, realizzato nel 2002. Il Capannone dell'ex "Montecatini Fertilizzanti", realizzato nel 1931, era parte di un vasto complesso industriale di 34 ettari, costituito da undici strutture. Sotto le sue grandi capriate si svolgeva la premacinazione e la macinazione del fosfato e l'immagazzinamento del superfosfato. La sua struttura è in legno di abete rosso, ha dimensioni in pianta di 215x28 metri (6000 mq di superficie). I portali strutturali hanno forma di V rovesciata con altezza massima di 14 metri e sono scanditi ad un passo di 5 metri, conferendo all'insieme un carattere quasi basilicale. I lavori di recupero hanno permesso di salvare questo bell'esempio di archeologia industriale che ha riconquistato, insieme all'aspetto funzionale, anche un ruolo simbolico, per tutta l'area di pertinenza dell'Autorità Portuale di Brindisi. Il caso è stato riportato nel volume "70 anni di Italia Nostra 1955-2025: 100 azioni di successo" curato dalla sede e dalla presidenza nazionale.





**"PENSARE COME IL BOSCO"**

*"Casa Comune", ente formativo legato a don Luigi Ciotti, sta proponendo una serie di corsi che interessano tanti temi del vivere le montagne: in questo percorso non poteva essere trascurato il tema della gestione delle foreste. Riportiamo una sintesi del corso tenutosi nei giorni 10, 11 e 12 ottobre a Pieve del Grappa (Tv). Un ricco e intenso programma di approfondimento, dal titolo "Pensare come il bosco. Dati. Linguaggi. Funzioni. Uomini e boschi."*

Il corso, che prevedeva le modalità di partecipazione diretta e online, ha fornito numerosi apporti multidisciplinari che hanno affrontato da diversi punti di vista argomenti legati alla gestione del patrimonio forestale, tema attualmente di forte centralità nell'ambito delle questioni ambientali, della transizione ecologica, del futuro del pianeta.

Il Bosco è un patrimonio vitale nella gestione dei territori di montagna. Lo si è sfruttato nel passato quando, sulle zone soggette al suo dominio, la Repubblica di Venezia, consapevole della situazione, ha offerto le prime attenzioni rivolte anche alla conservazione. Ma già secoli prima grazie alle Regole, alle Vicinie, e poi alle Asuc, le genti di montagna avevano compreso che questo bene andava regolamentato perché potesse mantenere inalterate le sue potenzialità e le sue diverse funzioni.

La complessità degli ecosistemi forestali si traduce spesso soluzioni diverse, che raggiungono anche situazioni conflittuali, su scala nazionale e anche locale, ai cui estremi si collocano spesso visioni divergenti.

Il corso ha offerto un'occasione per riflettere insieme su questo e su tanti altri aspetti, grazie all'aiuto di esperti e scienziati. Un confronto necessario, perché da tempo in Italia si assiste a un processo mediatico che ha un obiettivo: convincere la popolazione che il bosco è "troppo", è invadente, fa perdere biodiversità, lo si deve controllare e utilizzare, cioè: tagliare di più.

Sembra proprio che la tempesta Vaia non abbia lasciato alcuna consapevolezza, né culturale, né funzionale.

Ci viene detto che i circa 5 milioni di ettari di foresta presenti sulla penisola nel 1950 ora sarebbero diventati 11,5 milioni, senza specificare quali criteri sono stati usati nella misurazione. Nel contempo, il nostro paese importa ingenti quantità di legname dall'estero: un processo in contrasto con le politiche di contenimento delle emissioni di CO<sub>2</sub> e che va a sostenere la depauperazione delle foreste dei paesi dell'Est Europa, dell'Amazzonia. Ma i dati sarebbero da interpretare con metodo: non corrisponde al vero questa grande disponibilità di bosco: Da valutazioni specifiche risulta che ora siamo a 9,5 milioni di ettari. Entrando nello specifico dei dati si rileva, inoltre, che disponiamo di un bosco povero, con soli 167 mc/ha di provvigione, mentre la media europea supera i 300 mc/ha e le massime potenzialità possono arrivare a 700 mc/ha.

Dal convegno è emerso che questo patrimonio è gestito male, in assenza di una filiera produttiva, in assenza di una pianificazione che abbia come tema principale il contenimento degli effetti dei cambiamenti climatici in atto e le necessarie misure di adattamento. Il bosco avanza perché in montagna si sono abbandonate le attività tradizionali e la cura del territorio. Una responsabilità della politica, nazionale e locale che dovrebbe essere pronta a rispondere con fatti concreti a quanto previsto dal "Regolamento Europeo 2024/1991", noto anche come "Regolamento sul Ripristino della Natura" che prevede nuovi e stringenti obblighi per gli Stati membri, finalizzati ad un graduale miglioramento degli ecosistemi degradati presenti nell'Unione.

In Italia, e in Trentino, sembra proprio di no. Come del resto siamo deboli anche nelle analisi e nel leggere la complessità del sistema forestale.

Ci è impossibile riassumere qui tre giorni di confronto tanto ricco.

Ci sono parole chiave che andranno approfondite: conservazione, biodiversità, fertilità dei suoli, consumo di suolo, sicurezza, risorse, complessità ecosistemica, multifunzionalità, fragilità, corridoi faunistici e vegetali, paesaggio, frammentazione delle proprietà, ricerca, comunicazione, economia, interazione con altre attività (il turismo).

Per il prossimo anno gli organizzatori stanno già lavorando alla preparazione di un terzo corso. Italia Nostra manterrà sul tema una strategica attenzione.

Luigi Casanova



Escursione nel bosco del gruppo di partecipanti al corso





Rendering realizzato a cura del comitato anti-biodigestore di Vigo Lomaso

Italia Nostra Trento si unisce all'espressione di dissenso nei confronti del progetto del biodigestore di Vigo Lomaso, sollevata sia da diversi cittadini, sia da alcuni consiglieri provinciali che hanno rivolto un'interrogazione alla Giunta provinciale, sollecitando una risposta ai dubbi dei residenti in merito al volume stimato di smaltimento dei liquami, all'eventualità di un futuro apporto di letame da fuori zona, agli effetti del previsto aumento di traffico pesante, all'inquinamento acustico, a possibili sversamenti, ad eventuali emissioni di gas e odori, all'impatto ambientale e paesaggistico.

Il progetto è stato presentato all'inizio di agosto al Consiglio comunale di Comano Terme ed ha ottenuto le deroghe, sia comunali che provinciali, alle norme del PRG. Consiste in un grande impianto di biomassa per 18.000 tonnellate di letame, suddiviso in due biodigestori da 300 kWh: uno localizzato tra Vigo Lomaso e Dasindo, l'altro nella piana tra Fiaavè e la frazione di Bleggio Superiore, che verranno realizzati in due fasi temporali. Al momento si tratta di avviare le opere nella prima località. Qui l'impianto sarà costituito da:

- un capannone a pianta rettangolare con dimensioni in pianta di 45x20 metri e altezza di circa 11;
- la vasca di stoccaggio del digestato: un manufatto a pianta circolare con copertura a calotta, con diametro pari a circa 29 metri e altezza complessiva pari a circa 14 metri, con una parte interrata di circa 3 metri;
- i digestori a pianta circolare con diametro poco superiore a 20 metri ed altezza complessiva di circa 13,50 metri, uniti da un corpo più basso destinato a locale di controllo elettrico e termico ed un locale pompe;
- altri volumi minori a servizio dell'impianto.

Il biodigestore, già di per sé impattante a causa delle dimensioni dei manufatti che risultano completamente fuoriscala rispetto al contesto e di indubbia criticità per l'ambiente verrebbe realizzato in un'area prospiciente la Pieve di San Lorenzo di Vigo Lomaso - lo storico e più rilevante monumento romanico di tutto il Trentino -, in vista del complesso di Castel Spine e all'imbocco della valle Lomasona, una rara realtà di ambiente naturalistico ancora perfettamente intatto.

Le analisi propedeutiche alla progettazione sono state effettuate dai tecnici della FEM (Fondazione Edmund Mach) di San Michele all'Adige, stimato ente di rilievo internazionale che svolge attività di istruzione e formazione, ricerca scientifica, sperimentazione e consulenza tecnica nei campi dell'agricoltura, dell'alimentazione e dell'ambiente. Per la scelta localizzativa sono stati definiti alcuni parametri, tra cui quello della massima distanza di 12 km tra le aziende che conferiranno materiale e l'impianto stesso.

Il rilievo che emerge immediatamente, già ad una prima lettura dei criteri progettuali, è che tra tali parametri non figura quello della tutela paesaggistica, che riveste invece una primaria rilevanza, dato che anche la Costituzione italiana stabilisce l'impegno inderogabile nella *tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione, dell'ambiente, della biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni*.

Risulta completamente assente lo studio degli **elementi vedutistici, dell'assetto percettivo**



**panora-mico e degli elementi di lettura di qualità paesaggistica,**

indispensabili per mettere in rilievo le relazioni visive, storico-culturali, simboliche delle varie componenti del sistema con il contesto. La gravità di questo fatto risiede nella **mancata attenzione all'antica Pieve di San Lorenzo di Vigo Lomaso** che non viene minimamente presa in considerazione né nella relazione di progetto (nemmeno al capitolo relativo alla compatibilità

Un impianto di biodigestione  
[Immagine di repertorio – Foto di Vasily Kudinov, Wikimedia Commons]

del nuovo impianto con i valori paesaggistici della zona), né nell'analisi della "Sotto CUP" (Commissione provinciale per l'Urbanistica e il Paesaggio-Sottocommissione per il Paesaggio). Nessun cenno all'epoca di costruzione (è una delle sette pievi più antiche delle Giudicarie, documentata nel XIII secolo) e alle sue caratteristiche architettoniche (la chiesa con il battistero, la torre campanaria, la canonica, il rustico e il cimitero costituisce il più completo esempio architettonico di Pieve Rurale del Trentino). Nessuna valutazione del rapporto che verrà ad instaurarsi tra i grandi volumi del biodigestore ed il pregevole manufatto storico-architettonico. Fosse stata fatta una tale analisi, la scelta della localizzazione avrebbe escluso a priori il sito individuato. Uno studio corretto ed esaustivo dell'incidenza sul territorio di un simile progetto deve essere condotto da un'equipe di formazione tecnico-culturale in grado di valutare tutte le emergenze, comprese quelle storico-artistiche che caratterizzano il luogo, di darne la giusta rilevanza e di garantirne il rispetto e la valorizzazione.

Sorprende l'autorizzazione della "Sotto CUP", che non ha rilevato la gravità e invasività di questo progetto e si è limitata a prescrizioni semplicistiche, chiedendo l'aumento della fascia verde verso strada interpoderale, la predisposizione di uno studio cromatico delle superfici degli enormi volumi previsti e di un'adequata campionatura. Palliativi minimi per un'opera che porterà un forte squilibrio in un contesto che fino ad oggi ha saputo mantenere un'altissima qualità paesaggistica. La fascia arborea potrà produrre un maggiore mascheramento solo per chi percorre quella strada specifica ma, dato che il sito si trova sul bellissimo altipiano del Lomaso, nessun beneficio potrà apportare agli innumerevoli punti di vista che una tale conformazione orografica offre. Le prescrizioni imposte lasciano esterrefatti, puri palliativi con interventi di carattere arboreo-cromatico di fronte ad un impatto di enormi dimensioni.

Per risolvere i problemi ambientali causati da una massiccia presenza sul territorio di allevamenti zootecnici (il progetto nasce dalla necessità di rispondere alle problematiche ambientali che gli sversamenti dei liquami in campo stanno provocando ai due principali corsi d'acqua della zona corrispondenti al torrente Dal ed al rivo Carera), si sta decidendo di dequalificare un bene paesaggistico di straordinario valore, che caratterizza l'intero altipiano del Lomaso e che lo rende unico nel contesto geografico provinciale. Si sta scegliendo di produrre uno sfregio visivo-percettivo al monumento storico-artistico più importante della valle e tra i principali del Trentino. Si decide di impoverire tutta la comunità di un bene prezioso che potrà fare la differenza in termini di qualità di vita e anche di possibilità di sviluppo economico (per esempio legato ad un turismo sostenibile e consapevole) sia in un futuro prossimo, sia per le generazioni che verranno. Per questo chiediamo al Comune di Comano Terme di sospenderne l'iter autorizzativo e di rivalutare una tra le diverse altre possibili soluzioni.

Manuela Baldracchi





## L'ARTE IN TRENTINO DAL MEDIOEVO AL NOVECENTO



*Il volume a cura di Ezio Chini e Marcello Beato, edito da Antiga Edizioni, ricco di 610 pagine e di un notevolissimo apparato fotografico, percorre le tappe della produzione artistica e della cultura in Trentino e racconta di un territorio in grado di accogliere gli stimoli da nord e da sud e di proporne una sintesi propria. Riportiamo qui il testo di presentazione dell'architetto Michelangelo Lupo.*

Sono passati 43 anni dall'ultimo lavoro generale sulla storia dell'arte nel Trentino prodotto da Nicolò Rasmus nel 1982. Siamo ora di fronte ad una nuova operazione di sintesi dovuta all'impegno dei curatori coadiuvati da ventiquattro studiosi e studiosi, soprattutto giovani impegnati ed esperti, padroni del linguaggio artistico e capaci di intuizioni e connessioni importanti, molte volte inediti.

Man mano che si procede nella lettura di questo volume si ha la sensazione di partecipare ad una piacevole ed istruttiva passeggiata lungo i percorsi del territorio trentino, utile non solo a chi per la prima volta si accinge a scoprire il volto artistico della regione ma anche agli studiosi che finalmente possono avere davanti a sé il compendio di una storia che ha anche il merito di mettere l'arte a diretto e necessario confronto con i fatti storici, politici, religiosi che qui nei secoli si sono avvicendati.

Lungo il filo conduttore elaborato dai curatori in un percorso temporale serrato e costante, fluido e ininterrotto, che permette un facile, comprensibile e documentato passaggio da un momento all'altro della storia artistica del territorio in cui storia e storia dell'arte si compenetrano, con un linguaggio piano e comprensibile anche ai non specialisti, piacevoli soste sono costituite dagli approfondimenti (in numero di 41!), veri e propri saggi, scelti per integrare la conoscenza di momenti, di storie, di movimenti artistici e poi di chiese, palazzi, castelli, sollecitando nel lettore curiosità e aspettative. Momenti di sosta utili per mettere a fuoco esempi significativi del percorso artistico e per collocarli temporalmente nel viaggio che continua.

La rassegna sull'arte romanica, poi gotica, rinascimentale e barocca fino a quella del '900 qui presentata è un vero e proprio invito a visitare il territorio per scoprire ad uno ad uno gli edifici più belli di cui si parla ma anche ad uscire dai confini ed andare verso l'Alto Adige, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia, ma anche verso l'Austria e la Germania, per confrontare, visitandoli, quei monumenti citati nei testi che in qualche modo sono in rapporto per affinità con quelli del nostro territorio. Per chi ha familiarità con il Trentino e per chi, come me, per anni lo ha percorso anche per motivi istituzionali, questo volume è un piacevole "amarcord" che fa tornare alla mente esperienze e frequentazione di una realtà varia, complessa, piena di sorprese.

Questo volume, poi, ha il merito di contenere un numero impressionante di informazioni, nomi, date che scandiscono i momenti più importanti della attività degli artisti, connessioni edite ma molte inedite, con rimandi costanti ad una bibliografia essenziale che riconosce i meriti di coloro, e sono moltissimi (basti ricordare gli oltre 1600 titoli presenti nella bibliografia) che per tanti anni, con studi più o meno puntuali, si sono dedicati, come scrive Ezio Chini nella sua premessa, a "districare" il groviglio di idee, opere e artisti che hanno popolato il territorio trentino.

Utilizzando i risultati di innumerevoli mostre, ricerche, restauri che soprattutto si sono intensificati dopo il passaggio della competenza legislativa primaria in materia di tutela del patrimonio storico-artistico dallo Stato alla Provincia Autonoma di Trento, gli studiosi che hanno partecipato alla realizzazione di questo volume hanno potuto svolgere approfondite indagini sulla dinamica degli artisti all'interno e all'esterno del nostro territorio con approfondimenti inediti anche su singole personalità, confermando o correggendo attribuzioni o proponendone di nuove. Indagini che molte volte hanno consentito, con un po' di orgoglio di patria, di affermare che il Trentino non è stato soltanto un luogo di passaggio di artisti che nei secoli vi sono venuti a convergere, ma anche di rivisitare la scena locale riconoscendo il valore di quelle scuole che qui si sono sviluppate e affermate soprattutto a partire dal '700, citando il nome di numerosissimi autori, molti dei quali sconosciuti ai più, ma giustamente riportati alla luce.

Mi preme sottolineare anche la scelta importante dell'apparato fotografico con ricercate immagini che scandiscono i momenti-chiave della narrazione e ne aiutano la comprensione.

In sintesi, definirei questo volume un vero e proprio "panorama" dell'arte trentina dal medioevo al '900. Un panorama mai realizzato fino ad ora che rende onore a chi lo ha concepito e a tutti gli studiosi che hanno contribuito col loro sapiente lavoro a definirne i contorni.

Michelangelo Lupo



**ORO COLATO. L'EREDITÀ PER POCHI DELLE OLIMPIADI DI MILANO-CORTINA**

Era necessario dare seguito al libro “Ombre sulla neve” del 2022, la documentata analisi su come si sarebbero svolte le prossime Olimpiadi invernali Milano Cortina 2026. Altreconomia ha sollecitato a Luigi Casanova e Duccio Facchini un aggiornamento della situazione per dimostrare quanti troppi media tacciono, per rompere un imbarazzante silenzio.

Ci si avvicina all’evento, che inaugurerà il 6 febbraio 2026, si sommano pagine su pagine e pubblicità che propongono l’immagine linda dell’organizzazione, dei protagonisti, di troppi politici in passerella. Un trionfalismo, il lettore prenderà atto, che non ha ragione di esistere.

Dovevano essere Olimpiadi a costo pubblico pari a zero, sarebbero state ricordate come un esempio virtuoso sul tema della sostenibilità-si diceva- avrebbero portato a una rinascita del vivere nella montagna lombarda, veneta e trentina.

L’agile volume analizza territorio per territorio ed espone una realtà opposta rispetto agli enunciati. Descrive lo scandalo dei costi, sia in capo della società gestrice l’evento -la Fondazione Milano Cortina 2026-, sia della Simico, la società pubblica incaricata della gestione della progettazione, degli appalti, dei collaudi delle 94 opere previste, delle quali solo 30 sono riferibili allo sport. Sulla Fondazione è stata aperta, fin dal 2024, una dura inchiesta della magistratura lombarda: i magistrati ritengono la Fondazione società di carattere pubblico e non privatistico; invece di spendere 1,3 miliardi di euro ci si avvicina, per ora, ai 2 miliardi.

Le strutture seguite da Simico dovevano costare 3,4 miliardi di euro ed ora si è prossimi ai 5 miliardi. Tutte le opere hanno subito gravi ritardi. Molte saranno terminate solo fra il 2030 e il 2033. Quelle sportive permetteranno lo svolgersi delle gare ma dovranno venire completate dopo l’evento sportivo. Ritardi non certo dovuti al mondo ambientalista, visto che sono tutte commissariate e hanno avuto una fase di approvazione con procedure semplificate, due aspetti che hanno impedito in modo totale la trasparenza e i diritti di partecipazione.

Cosa lasceranno le Olimpiadi alla montagna italiana, si chiedono gli autori.

Una certezza: i grandi eventi non portano sviluppo alla montagna. Certo, sui territori sono piovuti e pioveranno ancora miliardi (per la circonvallazione di Cortina 480 milioni di euro, a Longarone 650 milioni di euro), soldi che stanno demolendo, valle per valle, quanto era rimasto di naturalità e di paesaggi intonsi. Ma al di là del cemento le montagne della Valtellina, del Cadore, del Trentino non vedranno avanzare investimenti e progetti tesi a mitigare il fenomeno dello spopolamento delle valli e la fuga dei giovani. Niente servizi pubblici, nessun sostegno all’agricoltura di montagna, nessuna idea sulla filiera del legno. È stato taciuto nel modo più assoluto il tema dei cambiamenti climatici e si prosegue ciecamente nel sostegno pubblico, anche economico, rivolto all’industria dello sci, all’erosione delle alte quote.

Questo e molto altro troverete nel lavoro dei due autori. Buona lettura.

Luigi Casanova



**ESCURSIONE NATURALISTICA ALL'OASI WWF DELLA VALTRIGONA**

Domenica 10 agosto, in una giornata di splendido sole, un nutrito gruppetto di soci di Italia Nostra Trento ha raggiunto l'Hotel Aurei in Val Calamento (gruppo del Lagorai, a 15 km da Telve), luogo di ritrovo fissato per l'escursione.

L'ingegnere ambientale Aaron Iemma ha affiancato il gruppo sul sentiero verso malga Valtrigona, sede del Centro visitatori dell'Oasi, illustrando le caratteristiche del luogo e dei boschi. Il versante opposto a quello del sentiero, dalla parte di malga Valtrighetta, è stato colpito da Vaia e ora si presenta come un prato scosceso su cui crescono spontaneamente nuove essenze. In particolare, rispetto al bosco di abete rosso dominante – fragile per le radici superficiali e per essere stato piantumato in una stessa fase postbellica –, si sta sviluppando naturalmente il faggio che, dato l'aumento delle temperature, tende a occupare altitudini maggiori. Il bosco, dunque, si rinnova all'insegna della biodiversità.

Superato con un ponticello il rio Valtrighetto, ricco di acque e contornato dalla gialla fioritura del Senecio e dall'Epilobium angustifolium, ci si accinge alla salita nel bosco. La vegetazione è varia, prevalenti sono il larice e il pino cembro, ma sono frequenti i sorbi dell'uccellatore e gli ontani verdi. Nel sottobosco si individuano la Prenantes purpurea, dai fiori reclinati di color rosso, e la Petasites albus dall'ampio fogliame. Qualche finferlo occhieggia tra il muschio e fa gola, ma tale è l'impegno della salita e il timore di contravvenire alle regole dell'Oasi, che si rinuncia alla raccolta. Nel bosco vi sono fasce bostricate su cui la Forestale – riferisce Gigi Casanova- per due/tre anni non interviene per lasciare che il Bostrichino, ancora attivo, compia il suo ciclo sugli alberi malati che, peraltro, offrono ombreggiamento.

Si arriva al Centro visitatori, a 1.600 metri di altitudine, dove ci accoglie Stefano Mayr, naturalista, educatore ambientale, responsabile dell'Oasi, nonché figlio del presidente onorario di Italia Nostra, Paolo. L'oasi si trova all'interno di una zona di protezione speciale nel comune di Telve. L'acquisto dalla famiglia Longo nel 1996 da parte del WWF è stato promosso da Fulco Pratesi e reso possibile dalle donazioni di soci e sostenitori (lascito Tamanini e operazione Beniamino). La valletta è stata istituita come Riserva locale privata dalla Provincia autonoma di Trento che, tra il 2002 e il 2003, ha anche finanziato il restauro delle malghe diroccate preesistenti. Il restauro è stato effettuato a cura di Cristina e Paolo Mayr con il recupero e l'utilizzazione di materiale del posto, con struttura, nella sede centrale, 'a stallone' divisa in settori da intercapedini lignee con tagli di luce. Sul retro della sezione espositiva, un dormitorio con cucinotto offre ospitalità ai visitatori, mentre un bivacco sempre aperto accoglie i viandanti. Il territorio dell'Oasi, vocato alla conservazione, si estende per 236 ettari tra i 1.600 e i 2.200 metri di altitudine dove i due sottogruppi montuosi di Cima Pastronezza e di Cima Agnelezza sono separati dalla forcella Valtrigona. Nei boschi dell'Oasi numerosa è la fauna e vi stanza stabilmente un branco di lupi. Un orto di piante alimurgiche (piante selvatiche commestibili) e una piccola aula verde nel lariceto, insieme alle sculture ricavate da larici caduti, completano il verde spazio prospiciente la malga. Il centro visitatori è sempre aperto, svolge attività didattica con il sostegno della Provincia ed è un presidio culturale per gruppi specifici in collaborazione con il MUSE, l'EURAC di Bolzano e l'Università della Tuscia.

Daniela Dalla Valle



## VIAGGIO A PARMA: LA CITTÀ DUCALE, I SUOI TESORI E LE RICCHE COLLINE CHE LA CIRCONDANO



Rocca di Fontanellato

Siamo diretti a Parma, nota come “Città Ducale” per il suo prestigioso passato al tempo dei Farnese e per il governo illuminato di Maria Luigia d’Austria, la “buona duchessa” che amava il ricamo e la musica e di cui rimangono, fino ad oggi, importanti tracce. Lungo il tragitto ci accompagnano le poesie di Attilio Bertolucci, che Daniela ha selezionato e recita per noi. Un’ode alla campagna e alla lentezza dell’ambiente provinciale, con Parma sullo sfondo.

Prima tappa è il borgo medievale di Fontanellato e la sua Rocca, per visitarne il cuore prezioso, la stanza affrescata dal Parmigianino con il mito di Atteone e Diana. I romantici la immaginano come la “stanza del pianto”. Il pianto inconsolabile della giovane padrona per la perdita del figlio, da lei vissuta come una grande ingiustizia, la stessa che subisce l’innocente cacciatore Atteone, sbranato dai suoi cani per volere di Diana, da lui sorpresa nella sua nudità mentre si bagnava nelle acque del fiume. In una torretta buia della Rocca proviamo l’esperienza dell’unica *Camera ottica* funzionante in Italia; grazie ad un sistema di lenti e prismi, osserviamo su un pannello l’immagine riflessa della piazza antistante e, come in passato, gli avvenimenti che in essa si svolgono.

Nel pomeriggio si raggiunge Parma dove una guida esperta ci accompagna alla ricerca delle testimonianze del prestigioso passato e delle opere dei più noti artisti presenti in città nel ‘500.

Nella Basilica di Santa Maria della Steccata, le Vergini sagge e le Vergini stolte del Parmigianino sembrano danzare nei sottarchi, mentre nella cupola dell’abbazia di San Giovanni Evangelista, uno sfolgorante Cristo del Correggio richiama a sé l’apostolo Giovanni. Nella Camera di San Paolo, dipinta dal Correggio nell’omonimo monastero, il mito di Diana è forse metafora delle virtù della badessa Giovanna Piacenza e della sua rivendicazione di indipendenza dalle istituzioni ecclesiastiche.

Il giorno successivo la visita inizia dai luoghi simbolici della città, tra cui il romanico Duomo; al suo interno un importante ciclo di affreschi rinascimentali accompagnano il fedele nel cammino di scoperta del sacro. Iniziamo ad intravedere la Cupola del Correggio da lontano, ma è ai piedi della scalinata che assistiamo all’episodio centrale, l’Assunzione di Maria in un turbine di angeli festanti. Arrivati sul transetto, il punto di vista, all’epoca riservato ai soli canonici della Cattedrale, cambia e mostra l’incontro tra il Cristo e la madre. Al centro della scena una figura misteriosa aleggia nel vortice di luci. Peccato per il Correggio, perché la raffigurazione poco canonica fece scandalo tra i contemporanei.

Si prosegue nel Battistero, progettato alla fine del 1100 da Benedetto Antelami, famoso scultore e architetto. La struttura ottagonale, in marmo rosa di Verona, si sviluppa in altezza con quattro ordini di logge e tre portali e, lungo il basamento, con una serie ininterrotta di formelle a soggetto fantastico come mostri infernali e marini, sirene, liocorni, basilischi e grifoni. Al suo interno, gli affreschi della cupola *ad ombrello*, ad opera di maestranze padane, sono influenzati da modelli iconografici bizantini. Il fonte battesimale, ricavato in un unico blocco di pietra, racchiude un’altra vasca più piccola a forma di quadrifoglio, simbolo della croce.

Nonostante sia in corso il festival verdiano si riesce ad effettuare una breve sosta al Teatro Regio, uno dei più importanti teatri italiani di tradizione e opera voluta fortemente da Maria Luigia d’Austria nel 1829 come regalo alla cittadinanza tutta. Solo il ridotto conserva l’originale decorazione neoclassica ed il lampadario il sistema di illuminazione a gas al posto delle candele e delle lampade ad olio. Sorridiamo al racconto che in quella platea le persone entravano con la propria sedia e i portavano il cesto con lo spuntino. Altrettanto facevano i più abbienti, nobili o borghesia, che potevano disporre tuttavia di un proprio salottino nel retro-palchetto, dotato di cucina e lavandino.

Nel pomeriggio ci aspetta un percorso selezionato all’interno del Complesso Monumentale della Pilotta, antico palazzo di servizio e centro di potere della famiglia Farnese. Si inizia con il Teatro Farnese, il vero teatro di corte, fatto costruire nei primi decenni del ‘600 da Ranuccio I per celebrare il passaggio di Cosimo II de’ Medici. Per gli eccessivi costi di allestimento il teatro è entrato in funzione solo 8 volte fino al 1732. Un’opera di straordinario ingegno funzionale, che



Duomo di Parma





Lunetta del portale d'ingresso del Battistero di Parma



Chiostro della Abbazia di Santa Maria della Neve, Torrechiara (Pr)



Il castello di Torrechiara (Pr)

consentiva anche spettacoli come la naumachia, si presenta ai nostri occhi nella sua grandiosità, con una cavea da 3000 posti, tutto costruito in abete rosso del Friuli ricoperto di stucchi a imitazione del marmo.

Si prosegue con la Biblioteca Palatina voluta dai Borbone allo scopo di dotare il ducato di una biblioteca a beneficio e utilità pubblica. A Paciaudi, colto “antiquario e bibliotecario” torinese, si deve l’introduzione di nuove modalità di archiviazione, grazie all’adozione di schede mobili e di un catalogo multi-informativo. Si termina la visita attraversando la Galleria Nazionale. Il percorso espositivo si dipana tra le sculture antelamiche, la preziosa collezione farnese, il mito di Correggio, l’800 parmense. La Schiava turca del Parmigianino ci sorride sorniona ricordandoci la più famosa Gioconda. E la Scapigliata di Leonardo, assorta e straniante, distoglie i suoi occhi da noi che le promettiamo di tornare.

Per la cena si sperimenta una tra le innumerevoli trattorie tipiche che hanno contribuito ad assegnare a Parma il titolo di capitale del Food Valley. In una saletta dipinta di rosso, dove fino a pochi anni fa i partigiani si riunivano per commemorare i vecchi tempi, anche noi “reduci” dei viaggi di Italia Nostra, ci deliziamo con affettati misti, tortellini, torta della casa e una malvasia frizzantina.

La giornata successiva ci porta nell’entroterra, a pochi chilometri dalla città, per la visita guidata di alcuni monumenti, sacri e profani, che punteggiano il verde delle colline.

Si inizia con una visita alla Badia benedettina della Neve, a ridosso del fiume Parma dedicata ad uno dei culti della vergine più antichi e diffusi della cristianità. All’interno ci distrae una piccola bottega che produce una linea per la bellezza e la salute utilizzando antiche ricette, formule sapientemente rielaborate dalle monache indiane che vi dimorano. Si fa la spesa e c’è chi si cura della propria bellezza o di quella di amici e chi si cura del proprio benessere e il nocino la fa da padrone.

Si prosegue con la visita al Castello di Torrechiara. Il maniero, che sovrasta l’omonimo borgo medievale, fu personalmente disegnato e fatto erigere intorno alla metà 1400 dal condottiero e conte dei Visconti Pier Maria II de’ Rossi, per mostrare la potenza della sua casata, ma anche più romanticamente come luogo di incontro con la sua amata Bianca Pellegrini. Il Castello è una fortezza con il cuore affrescato dai migliori artisti dell’epoca e cinquecenteschi. Passiamo attraverso i vari saloni rapiti da paesaggi fantastici, cieli nebbiosi, uccelli, fiori, arabeschi intrecciati che creano un incanto naturalistico e ci conducono agli splendidi affreschi a grottesca di Cesare Baglione e alla Camera d’oro (il rifugio dei due amanti), decorata da Benedetto Bembo all’insegna dell’amor cortese. Peccato che la foglia d’oro con cui la sala era rivestita sia stata asportata da un avido proprietario. Davanti ad una formella con due cuori sovrapposti sormontati dal motto “digne et in aeternum” ciascuno di noi legge il messaggio di un amore eterno.

È ora di pranzo e il ristorante del Museo del prosciutto ci attende da mesi (la prenotazione è di luglio). Prosciutto di Langhirano, culatello e culaccia, un tempo nomi impronunciabili e sostituiti con “sederello” e “investitura”, erano amati profondamente da d’Annunzio che descriveva il culatello “bello e potente raggio di arte vera”.

Ultima visita del pomeriggio è la Badia di San Basilide (o Badia Cavana) sull’antica strada di pellegrinaggio detta dei Linari, che dalla città di Parma raggiungeva la Toscana. La Badia è anticipata da un portico romanico a due arcate in facciata e bei capitelli con i simboli degli Evangelisti e figure del bestiario medievale. L’interno a blocchi di pietra e copertura a capriate è spoglio. Superstite una inaspettata finestrella di alabastro. Il resto purtroppo è in disarmo, ma la natura ci stupisce e ci saluta con un immenso fico secolare.

A metà pomeriggio il nostro prezioso Marco ci riporta a casa. La promessa che facciamo alla città è di ritornarci e a noi di ritrovarci.

Elisabetta De Bastiani

## CONVENZIONI

### PROGRAMMI ENTI CONVENZIONATI

Riportiamo i principali programmi degli enti culturali con i quali la nostra sezione ha istituito convenzioni a favore dei soci di Italia Nostra.

#### CENTRO SANTA CHIARA

##### Rassegna Audipop con quattro appuntamenti

4 gen. 2026. "Nino Frassica & Los Plaggers Band-Tour 2000/3000" presentano uno show originale con musica dal vivo, un viaggio musicale tra concerto e cabaret con brani rivisitati e "corretti" alla maniera di Frassica.

20 gen. 2026. "Venere Nemica" spettacolo di Drusilla Foer ispirato alla favola di Apuleio "Amore e Psiche" riletta in modo commovente e divertente allo stesso tempo.

7 feb. 2026. "Non sono bello...piaccio!" con Jerry Calà e la band diretta da Sabino Barone per uno show che ripercorre gli oltre cinquant'anni di carriera dell'autore nel cinema attraverso gag e canzoni.

21 feb. 2026. "Quando un musicista ride" con Elio e la sua band di giovanissimi virtuosi che presentano un repertorio della musica italiana degli anni '60 (da Fo a Gaber, da Jannacci a Cochi e Renato...).

##### Rassegna Forza Quattro

4 dic. 2025 (Teatro Sociale). "La sat la penultima?" Uno spettacolo dell'attrice e autrice trentina Loredana Cont che ci parla con leggerezza del nostro modo di vivere.

8-11 gen./29 gen.-1 feb. 2026 (Teatro Cuminetti). "Spazio, ultima dentiera" una nuova avventura di Nonna Nunzia ideata da Mario Cagol in compagnia di Andrea Castelli e il suo *Stuf*.

7 mar. 2026. "Amore e altri disastri" di Lucio Gardin un divertente spettacolo multimediale sui rapporti di coppia attraverso un costante parallelismo tra presente e passato.

Informazioni: biglietti acquistabili in prevendita su <https://ticket.centrosantachiara.it/content> oppure presso le biglietterie: Auditorium S. Chiara (mar-sab. 10-19), Teatro Sociale (gio-sab. 14.30-19) e Auditorium Melotti di Rovereto (mar. 17-20). Per maggiori informazioni: [www.centrosantachiara.it](http://www.centrosantachiara.it) oppure chiamare il numero verde 800013952.

#### MAG (MUSEO DEL ALTO GARDA)

29 nov. 2025- 14 giu. 2026 Mostra fotografica "Ultimate Landscapes. L'illusione del ghiaccio". Sono previste guide alle ore 10.30 (attività gratuita inclusa nel biglietto d'ingresso al Museo) nelle seguenti date:

07 dic. Paesaggi in trasformazione. Dalle vedute ottocentesche alla fotografia contemporanea

14 dic. Scatti di memoria tra lago e montagna

21 dic. Gli Imperdibili del Museo Alto Garda

28 dic. Simboli di potere dalla Preistoria all'età romana

04 gen. Arte in movimento

#### MUSE

2 nov. 2025-31 mag. 2026. "Il Potere delle macchine. Umanità, ambiente, tecnologia nel Trentino del Cinquecento". Allestita presso il Palazzo delle Albere, l'esposizione mostra una straordinaria selezione di strumenti scientifici, meccanismi e manufatti originali del Cinquecento, concessi da oltre quindici prestigiose istituzioni museali europee. La mostra ci porta nel cuore del XVI secolo quando ingegno umano e progresso tecnologico cominciarono a cambiare il mondo. L'esposizione si inserisce nell'*Anno dei Musei dell'Euregio 2025*, seconda edizione del progetto culturale transfrontaliero che celebra il cinquecentesimo anniversario dei moti contadini tirolesi del 1525.

7 dic. 2025-15 mar. 2026. "In vista dello scatto". Mostra di fotografie storiche e video mapping promossa dall'Archivio Fotografico Storico Provinciale in collaborazione con il MUSE e la fondazione Museo storico del Trentino. In questi scatti si potranno ammirare la storia dello sport assieme all'esibizione di attrezzature e tecnologie sportive d'epoca. La mostra ci propone un viaggio affascinante negli anni tra le due guerre, quando i fratelli Pedrotti seppero catturare gli albori di un Trentino che ancora non era diventato la provincia più sportiva d'Italia.



# Tutelare, denunciare, prendersi cura, proporre,



## è la nostra natura.



Sezione trentina

### Insieme contiamo Campagna associativa 2024

### Un invito ad associarsi

Regalati una tessera di Italia Nostra o donala ai tuoi amici per proseguire una storia lunga 60 anni di iniziative, progetti e battaglie per il Paese e il nostro territorio.

Per iscriverti è necessario compilare un semplice modulo con i tuoi dati che potrai trovare sul nostro sito, richiedere in sede o tramite il **QR code** sul coupon di iscrizione, oppure scrivi una mail a [trento@italianostra.org](mailto:trento@italianostra.org).

Vieni a trovarci in **sede**, in via Oss Mazzurana, 54 Trento, **siamo aperti** il martedì e venerdì dalle ore 17 alle ore 19.

### Vantaggi per i soci

Essere soci di Italia Nostra dà diritto a:

- ☺ Usufruire di **sconti e agevolazioni** per mostre, musei, teatri, cinema, ma anche in negozi e tanto altro ancora su tutto il territorio nazionale.
- ☺ Ricevere gratuitamente il numero del **Bollettino INforma della sezione trentina** di Italia Nostra.
- ☺ Poter partecipare alle iniziative dell'Associazione.

### Convenzioni attive

**Nazionali:** trovi l'elenco completo delle convenzioni di tutte le Regioni italiane sul sito nazionale di Italia Nostra: [www.italianostra.org](http://www.italianostra.org) alla sezione: **Unisciti a Noi > Convenzioni**

**Regionali** (sono in sintesi le seguenti):

**Musei e centri culturali:** Castello del Buonconsiglio; Museo diocesano tridentino; Mag Museo alto Garda; Centro Servizi Santa Chiara

**Librerie:** Ancora; Il Papiro; Libreria Scala; Libreria universitaria Drake; Librerie Giunti al Punto

**Esercizi commerciali:** Cantina Vini Endrizzi srl, S. Michele A. Adige

Altre convenzioni sono in corso di definizione e verranno opportunamente comunicate.

---

**Italia Nostra Sezione Trentina**  
Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

---

**Sede**  
Via Oss Mazzurana, 54  
38122 Trento

**Tel. segreteria:**  
+39 342 7261369  
[www.italianostra-trento.org](http://www.italianostra-trento.org)  
mail: [trento@italianostra.org](mailto:trento@italianostra.org)

**Giornate apertura** martedì e venerdì dalle 17.00 alle 19.00

**Siamo in:**  Italia Nostra Trento

## Iscrizioni e rinnovi



### Iscrizione

Oltre all'associazione ordinaria, è possibile iscriversi con quote ridotte per giovani, studenti e familiari. Chi volesse fornire un contributo maggiore all'attività della sezione può iscriversi come socio sostenitore. È inoltre possibile l'associazione di Enti che intendano supportare la funzione sociale d'Italia Nostra. La quota d'iscrizione - per anno solare - include l'invio on-line del Bollettino della Sezione trentina e l'accesso alle convenzioni.

### Versamento

Direttamente in sede, Via Oss Mazzurana 54, Trento:  
Il martedì e il venerdì dalle 17.00 alle 19.00

### Bonifico Bancario:

IBAN: **IT88 A020 0801 8200 0000 5627 095**  
Conto intestato a **Italia Nostra Aps**  
Banca: **Unicredit Banca**

### Ci trovi in

**Sede:** Via Oss Mazzurana, 54 - 38122 Trento  
**Sito:** [www.italianostra-trento.org](http://www.italianostra-trento.org) - **Mail:** [trento@italianostra.org](mailto:trento@italianostra.org)  
**Tel. segreteria:** 342 7261369  
**La sede è aperta:** martedì e venerdì dalle ore 17 alle ore 19  
**Siamo in:**  Italia Nostra Trento

## Come iscriversi

Inviare copia del bonifico a [trento@italianostra.org](mailto:trento@italianostra.org), noi ti invieremo una mail con il modulo di iscrizione da compilare con i tuoi dati anagrafici; lo stesso modulo compilato e sottoscritto (per consentire il trattamento dei dati personali ai fini istituzionali e associativi - D.lgs 196/2003) dovrà esserci reinvio. Dopo l'approvazione del direttivo ti verrà rilasciata la tessera di Italia Nostra. Per Rinnovi annuali /triennali sarà sufficiente provvedere al pagamento della relativa quota.

### Oppure tramite QR Code

Scannerizza con il tuo smartphone il QRcode per ottenere il modulo di iscrizione.



## Donazioni

È possibile sostenere l'attività di Italia Nostra anche con erogazioni liberali deducibili o detraibili fiscalmente\*. Il versamento deve essere effettuato con bonifico, specificando la causale. I contributi inviati da persone fisiche e imprese sono detraibili al 30% fino a 30.000 euro (art 83, c 1, D.Lgs 117/17) o in alternativa sono deducibili nel limite del 10% reddito complessivo dichiarato (art 83, c 2, D.Lgs 117/17).

\* la quota associativa non costituisce erogazione liberale

## Quota Associativa (in €)

	Annuale	Triennale
Socio Ordinario	35	90
Socio Familiare	20	50
Socio Giovane <18 anni	10	25
Socio Ordinario Studente <26 anni	15	40
Socio Sostenitore	100	270



*La tutela di interessi diffusi (integrità del paesaggio e dell'ambiente) deve essere la convinzione, moralmente e giuridicamente fondata, che l'ambiente, il paesaggio, il territorio sono un bene comune sul quale tutti abbiamo, individualmente e collettivamente, non solo un passivo diritto di fruizione, ma un attivo diritto-dovere di protezione e di difesa.*

Salvatore Settis, *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi, 2012



## ISCRIVITI E COINVOLGI TANTI NUOVI AMICI

Regalati la tessera di Italia Nostra e donala ai tuoi amici per proseguire una storia lunga settant'anni di iniziative, progetti e battaglie per il Paese.

**Clicca su "Associati" sul sito [www.italianostra-trento.org](http://www.italianostra-trento.org)**



**DONA IL TUO 5x1000 A ITALIA NOSTRA APS  
C.F. 80078410588  
A TE NON COSTA NULLA, PER NOI PUÒ FARE MOLTO!**

## SOMMARIO

Editoriale. Italia Nostra. Una storia da proiettare nel futuro	1
Italia Nostra. 70 anni di storia. 1955-2025	3
Festival "Minore". Un faro sul Patrimonio culturale. Monticiano (Si)	5
"Sentinelle". La storia dagli archivi dell'Associazione. 1955-2024	8
Consumo di suolo. In Trentino ancora record negativo	12
Funivia Trento-Sardagna	14
Nuove aree sportive a Trento	16
Patrimonio in abbandono Riqualificare l'ex Alumetal-Montecatini di Mori	19
Le ex Montecatini di Mori e di Bolzano: due storie diverse	22
Il capannone ex Montecatini di Brindisi	24
"Pensare come il bosco"	25
No impianto biogas ai piedi dell'antica Pieve di San Lorenzo a Vigo Lomaso	26
L'arte in Trentino dal Medioevo al Novecento	28
Orocolato. L'eredità per pochi delle Olimpiadi Milano-Cortina	29
Gite sociali. Escursione naturalistica all'oasi WWF della Valtrigona	30
Viaggio a Parma: la città ducale, i suoi tesori e le ricche colline che la circondano	31
Programmi degli enti convenzionati	33
Campagna associativa. Unisciti a noi	34